



A trent'anni dall'approvazione della legge quadro n. 157 del 1992

La tutela della fauna selvatica e il bracconaggio in Italia

I dati delle Forze di Polizia dal 2010 al
2021 e i numeri dei cacciatori in Italia

2022



LEGAMBIENTE

Sommario

Premessa	3
La genesi della legge quadro 157/92 e i limiti figli di tale genesi	4
La contrarietà alla legge 157/92 da parte dei principali protagonisti	7
La “pianificazione venatoria” per la tutela della fauna selvatica omeoterma	8
La superficie seminaturale e naturale italiana	8
La “gestione” della SASP in relazione alla tutela della fauna selvatica omeoterma	9
La popolazione venatoria in Italia	10
L’opposto della tutela, il bracconaggio: una piaga diffusa che in Italia non arretra	14
La distanza tra quanto si riesce oggi ad accertare e l’aggressione subita dalla fauna selvatica	16
Dove e quando si realizzano gli illeciti contro la fauna selvatica in Italia	19
Chi sono, come agiscono e quali reati emergono dai fermi dei bracconieri operati dalle Forze di polizia?	21
Grafici regionali degli illeciti contro la fauna selvatica	25
Tabelle provinciali degli illeciti contro la fauna selvatica	33

A cura di
Legambiente

Foto copertina: © Archivio Legambiente

Febbraio 2022

Premessa

Il giorno **8 febbraio 2022** ha regalato all'Italia e agli italiani una bellissima e sostanziale novità: a distanza di settant'anni dall'approvazione della **Costituzione**, come auspicato da milioni di cittadini e grazie al lavoro parlamentare, sono finalmente ed esplicitamente presenti tra i principi costituzionali fondamentali, all'interno dei primi articoli che costituiscono il nucleo di **valori intangibili** posti a fondamento della nostra democrazia e dell'azione dei poteri dello Stato, *"la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni"* e l'espresso mandato costituzionale a che *"la legge dello Stato disciplini i modi e le forme di tutela degli animali"*.

Si apre così per l'Italia una nuova e feconda pagina per costruire quei cambiamenti necessari ed importantissimi per l'effettiva ed efficace tutela della biodiversità e degli ecosistemi, compresa la fauna selvatica elemento fondante e vitale di entrambi, quale preconditione essenziale per la qualità della vita, del benessere e della salute dell'uomo.

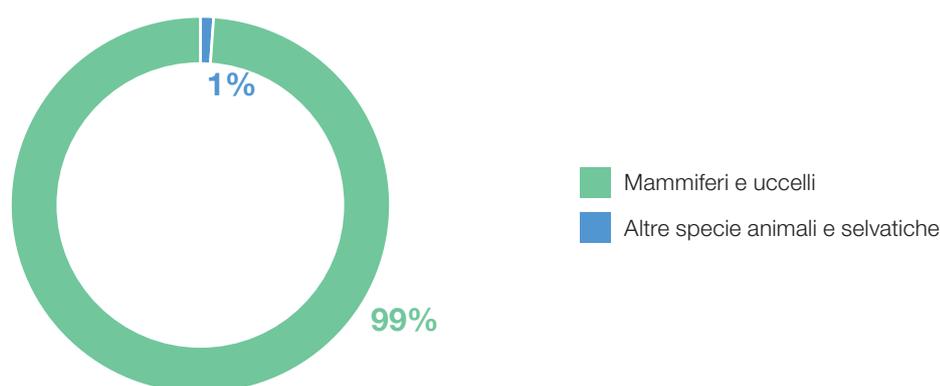


La genesi della legge quadro 157/92 e i limiti figli di tale genesi

Fino ad oggi, l'unica legge italiana che, sull'intero territorio nazionale, tutela, in minima parte, la fauna selvatica è la legge n. 157 del 1992 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*", che si accinge a compiere trent'anni: l'11 febbraio è, infatti, la data della sua approvazione parlamentare, il 25 febbraio la data della sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale e l'11 marzo la data della sua effettiva entrata in vigore quale legge dello Stato italiano. La **fauna omeo-**

terma, ossia mammiferi e uccelli, unica componente della fauna selvatica ad oggi protetta dalla legge, è rappresentata in Italia, complessivamente, da **643 specie** e sottospecie (comprese le specie di mammiferi e uccelli marini), su un totale complessivo di ben **57.460 specie** e sottospecie di animali selvatici noti per l'Italia, tutelando normativamente quindi soltanto un **miserico 1,1% di tutte le specie animali** presenti stabilmente o temporaneamente nel nostro territorio.

Percentuale specie animali protette dalla legge 157/92



Fonte: elaborazione Legambiente su dati MITE

Tale visibilissimo limite ha la sua genesi nella spinta socio-politica che portò alla nascita della stessa legge, figlia del compromesso seguito alla bruciante sconfitta referendaria del 1990 che chiedeva l'abolizione della caccia in Italia (ancor più bruciante poiché andarono a votare e votarono a favore dell'abolizione della caccia quasi 18 milioni di italiani) e della preesistente debolezza, pratica-

mente un'assenza di fatto, di tutela normativa della fauna.

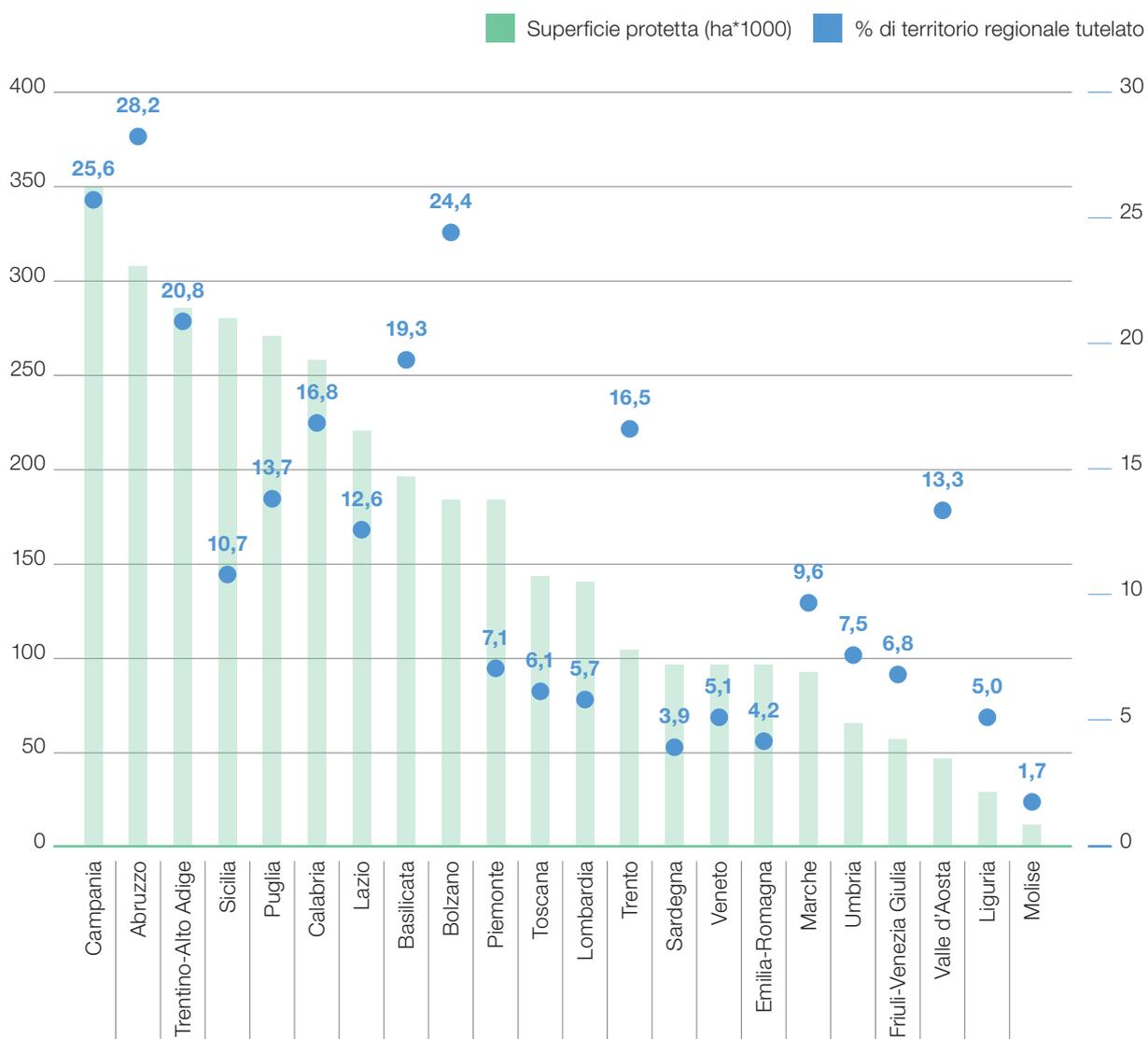
Tali premesse sociali e politiche fecero incentrare, allora, tutto il dibattito sulla pianificazione dell'intero territorio agro-silvo-pastorale per la gestione della fauna omeoterma in stretta connessione alla caccia (l'oggetto del contendere, che punta i "mirini" prevalentemente contro mammiferi e uccelli).

Ciò fece “trascurare” di regolamentare le tante altre attività umane (agricoltura, forestazione, viabilità, urbanizzazione, ecc.) che hanno connessioni con la fauna omeoterma e, soprattutto, portò ad escludere le tantissime altre specie animali e le loro fondamentali esigenze per mantenere vitali le relazioni nei rispettivi habitat ed ecosistemi naturali.

Ciò portò la norma quadro ad individuare e delegare solo a pochi soggetti la responsabilità della gestione attiva della fauna omeoterma, soprattutto

interessata alla gestione “venatoria”, 1) le **istituzioni pubbliche**, per il 20-30% (nel 2020 è poco più del 10% il territorio nazionale protetto) del territorio destinato ad **aree protette**, 2) l'**interesse economico**, per il 15% (totalmente realizzato in tutte le regioni) del territorio destinato a **caccia privata**, 3) gli **enti locali** (Comuni e Province) e le **categorie sociali** ritenute più interessate, cacciatori, agricoltori e ambientalisti, nel 55-65% del territorio nazionale destinato a **caccia programmata**.

Superficie destinata ad aree protette



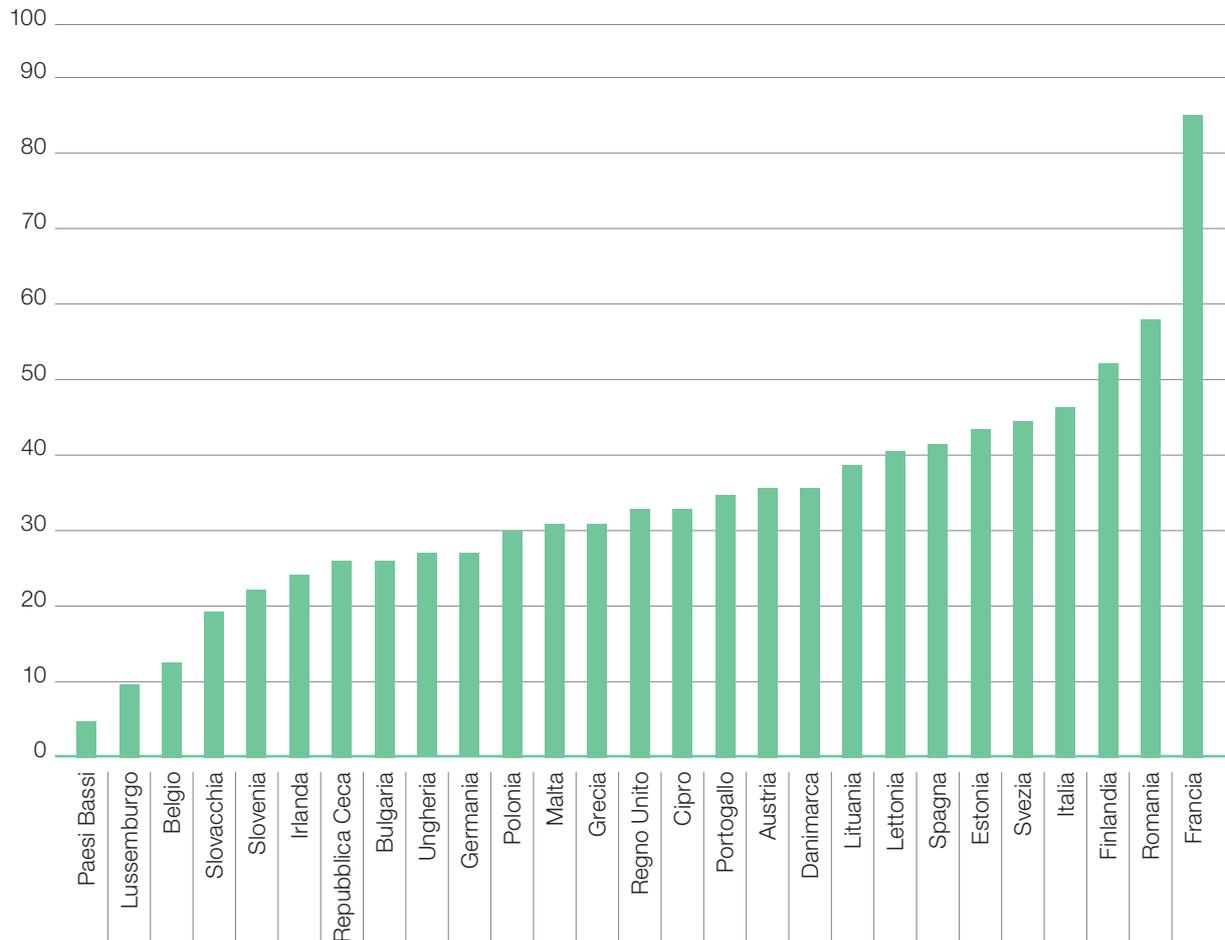
Fonte: dati MITE (ex MATTM, 2019)

L'idea di fondo fu che regolando e leggermente riducendo specie e tempi di caccia, lasciando in cambio ai cacciatori la primazia del territorio e dell'indirizzo pianificatorio, si potesse ottenere una buona gestione della fauna omeoterma, senza tener conto delle complesse relazioni della stessa fauna selvatica omeoterma con le altre attività umane e, acriticamente, escludendo dal dibattito normativo quasi 57.000 specie di animali selvatici, tra vertebrati e invertebrati, corrispondenti ad un tutt'altro che irrilevante **98,9% delle specie animali** presenti in Italia.

L'accordo ottenne che le specie animali selvatiche di cui era autorizzata la caccia in Italia con la legge n. 968 del 27 dicembre 1977 (legge in vigore

prima della legge 157/92) passassero da 69 specie, di cui 57 uccelli e 12 mammiferi, a 58 specie in totale, con 46 specie di uccelli e 12 di mammiferi con l'approvazione della nuova legge. Negli anni successivi, con Decreti del Presidente del Consiglio, furono ulteriormente "messe in salvo" dieci specie di piccoli passeriformi, riducendo così le specie di uccelli cacciabili a 36. Il numero complessivo di specie di **mammiferi e uccelli cacciabili in Italia** corrisponde oggi a **ben 48 specie** e rimane **in assoluto uno dei più alti in tutta Europa**, come mostra il grafico sotto riportato, e molto sopra la **media europea** che si ferma a **27 specie cacciabili**.

Numero specie di animali selvatici di cui è autorizzata la caccia



Fonte: elaborazione Legambiente su dati Arci Caccia

Solo “di rimando”, attraverso il recepimento delle principali direttive europee e convenzioni internazionali per la conservazione della biodiversità, l'Italia diede una generica tutela normativa alle altre specie animali selvatiche, senza che l'articolato della

legge quadro 157/92 declinasse modalità, tempi, strumenti e sanzioni per l'efficace conservazione e tutela delle altre decine di migliaia di specie animali selvatiche presenti in Italia.

La contrarietà alla legge 157/92 da parte dei principali protagonisti

Ciò sinteticamente premesso, per i primi venti anni di vita della legge, come non di rado avviene in Italia dopo l'approvazione di norme quadro che imporrebbero cambiamenti di abitudini e approccio, al netto della parziale riduzione dei tempi e delle specie cacciabili imposte direttamente dalla norma, la pianificazione venatoria che avrebbe dovuto assolvere anche alla tutela della fauna selvatica omeoterma si può asserire sia risultata “non pervenuta”, come plasticamente dimostra un singolo ma cogente fatto: la legge 157/92 prevede, all'articolo 10 comma 11, che entro i primi quattro mesi dalla sua entrata in vigore l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS, oggi ISPRA), avrebbe dovuto redigere “*i criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico venatoria*” e trasmetterli al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro dell'ambiente. L'INFS lo fece, e nei tempi stabiliti. Perfetto, diremmo, se i Ministri avessero, come dovuto e previsto dalla legge, trasmesso prontamente alle Regioni tali criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico venatoria al fine di dividerli, assumerli e attuarli. Mai avvenuto, a distanza di trent'anni, vale la pena sottolinearlo, mai sollecitato e/o richiesto dai Ministri e/o dai Presidenti di Regione succedutisi negli anni. Mai. Le ricadute negative di questa assenza, enormemente sottovalutate, sono oggi tra i motivi principali di moltissimi conflitti sociali e degli insuccessi nella conservazione della fauna selvatica omeoterma in ampia parte del territorio nazionale.

Ulteriori eventi socio-politici raccontano, più di mille spiegazioni tecnico-scientifiche o analisi giuridico-normative, perché la tutela della fauna selvatica omeoterma, quel modesto 1,1% della fauna

italiana oggetto della norma, rispetto alle richieste e agli interessi della caccia al cui indirizzo prevalente la legge 157/92 assegnò le finalità di gestione di oltre l'80% del territorio agro-silvo-pastorale e la “priorità” nelle scelte, non abbia dispiegato quasi alcuno dei positivi auspici indicati nella norma.

Solo nove anni dopo la sua approvazione, sulla spinta delle pressioni della quasi totalità del mondo venatorio (esclusa solo l'associazione venatoria Arci Caccia), nel corso della XIV Legislatura, tra il 30 maggio 2001 e il 21 aprile 2004, furono presentate ben 12 proposte di legge, le PDL 27-291-498-1417-1418-2016-2253-2314-3533-3761-4804-4906, che videro relatore l'on. Francesco Onnis di Alleanza Nazionale e che, nel loro complesso, chiedevano l'eliminazione sostanziale della tutela della fauna selvatica omeoterma presente nella legge 157/92 e il ritorno a quella che fu etichettata come “caccia selvaggia”.

Fallito quel tentativo, grazie alla ferma e visibile opposizione di larga parte di italiane e italiani, a distanza di pochi anni, sempre su pressione della maggioranza del mondo venatorio (esclusa l'Arci Caccia), nel corso della XVI Legislatura, tra il 29 aprile 2008 e il 19 novembre 2008, furono presentati ben 10 disegni di legge, i DDL 276-330-397-398-480-510-1029-1104-1122-1224, che ebbero relatore il sen. Franco Orsi del Popolo della Libertà e che per le modifiche alla legge 157/92 che proponevano, depenalizzando ogni forma di caccia illegale e ampliando i tempi di caccia, furono definiti “barbarie venatoria”. Anche questo tentativo, protrattosi con scontri socio-politici fino al 2011, fallì grazie alla forte contrarietà della maggioranza della società italiana.



Si può quindi asserire, senza possibilità di smentita, che, fino al 2012, a vent'anni dall'approvazione della legge quadro per la tutela della fauna selvatica, seppur in parte limitatissima, la maggioranza dei cacciatori, suggeritori e promotori delle scelte di gestione della fauna in oltre l'80% del territorio agro-silvo-pastorale, apertamente contrastavano la parte della norma che riguardava la tutela della fauna selvatica omeoterma.

La tutela della fauna selvatica omeoterma proposta con la legge 157/92, priva dell'omogeneità e congruenza nella pianificazione venatoria che le Istituzioni avrebbero dovuto immediatamente dettare e attuare, e guidata in oltre l'80% del territorio agro-silvo-pastorale all'indirizzo di caccia privata e

caccia programmata, ha curato, nei fatti, l'interesse collettivo?

Milioni di uccelli e mammiferi appartenenti alle sole specie cacciabili (fagiani, starni, coturnici, lepri, cinghiali, etc.) immessi, anno dopo anno, in tutte le regioni e le province italiane (i cosiddetti ripopolamenti) al fine di praticare una caccia consumistica, con il loro portato di inquinamento genetico, sanitario e culturale, uniti ai crescenti conflitti con l'agricoltura e tutte le altre categorie sociali fruitrici degli ambienti seminaturali e naturali e la presenza di un bracconaggio diffuso e privo di strumenti efficaci di contrasto, pongono concreti interrogativi che meritano urgente e adeguata risposta.



La “pianificazione venatoria” per la tutela della fauna selvatica omeoterma

La superficie seminaturale e naturale italiana

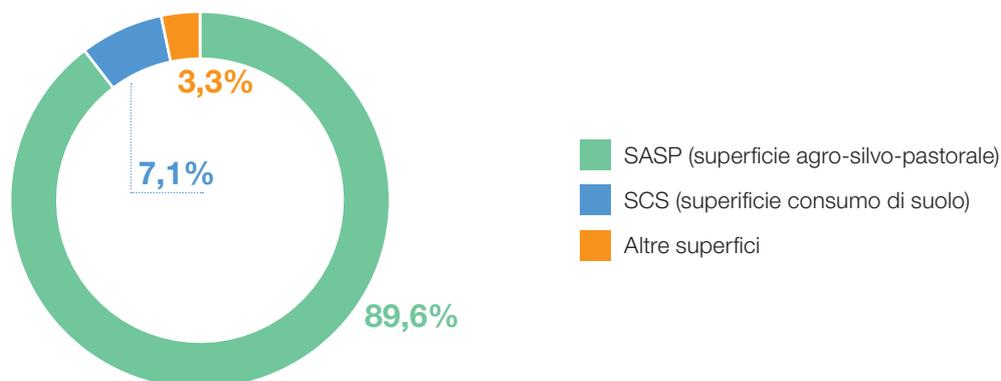
La superficie complessiva terrestre italiana è pari a 30,134 milioni di ettari, di cui 2,143 milioni di ettari sono considerati “sottratti” a causa del consumo di suolo (dati SNPA, 2021).

La SAU (superficie agricola utile) risulta pari a 13,178 milioni di ettari, di cui il 52,8% sono seminativi, il 28% prati permanenti e pascoli e il 18,4% colture permanenti (dati ISTAT, 2019). La SUF (superficie forestale) è pari a 10,467 milioni di ettari, di cui 8,759 milioni di ettari bosco e 1,708 milioni di ettari altre terre boscate (dati INFC, 2020). La SAI

(superficie agricola inattiva) invece è pari a 3,5 milioni di ettari (dati ISMEA, 2019) ed è sovrapposta, in parte, alle categorie SAU e SUF. La SAP (superficie aree protette) complessiva è pari a 3,173 milioni di ettari (dati MiTE ex MATTM, 2019) ed anch'essa è sovrapposta, in parte, alle precedenti categorie (SAU, SUF, SAI).

La SASP (superficie agro-silvo-pastorale) italiana risulta pari a circa 27 milioni di ettari (dati MIPAAF, 2019).

Percentuale del territorio nazionale



Fonte: elaborazione Legambiente su dati SNPA, MIPAAF, MiTE, ISTAT, INFC, ISMEA

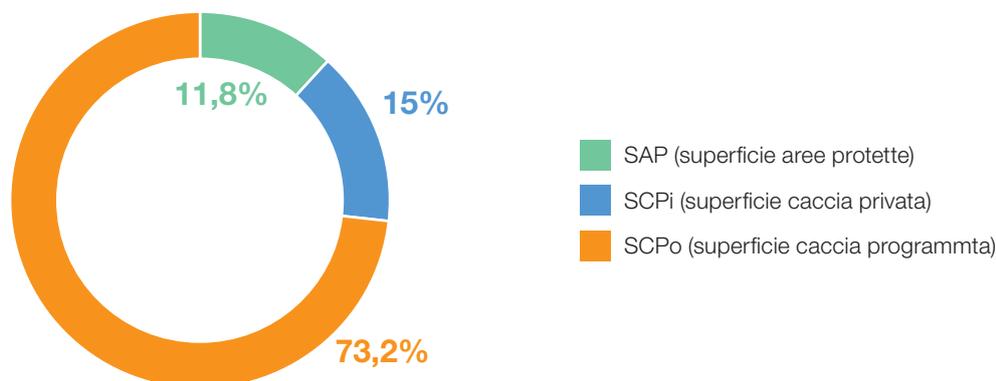
La “gestione” della SASP in relazione alla tutela della fauna selvatica omeoterma

La superficie complessiva oggi destinata ad **aree protette** in Italia, in cui vige il divieto di caccia, è pari a 3,173 milioni di ettari, corrispondenti al 10,5% del territorio nazionale (dati MiTE ex MATTM, 2019) e pari a circa l'11,8% della SASP. Tutte le Regioni italiane hanno destinato il 15% della loro

SASP, ossia complessivamente circa 4 milioni di ettari, a **caccia privata**, corrispondente al 13,27% del territorio nazionale. Il 73,2% della SASP, pari a circa 19,76 milioni di ettari, è destinato a **caccia programmata**, corrispondente al 65,58% del territorio nazionale.



Percentuale gestione SASP



Fonte: elaborazione Legambiente su dati MiTE e Regioni

La legge 157/92 prevede che gli enti appositamente istituiti per la gestione della fauna a finalità venatoria (Ambiti Territoriali di Caccia, ATC, e Comprensori Alpini, CA, quasi ovunque con personalità giuridica di diritto privato non essendo stato specificato nella norma), per governare la SASP a caccia programmata (oggi il 65,58% del territorio nazionale) dovevano essere composti dai seguenti rappresentanti: 30% cacciatori, 30% agricoltori, 20% enti locali e 20% ambientalisti.

Sin da subito, però, le associazioni dei cacciatori, proprio per le finalità di pianificazione e gestione indirizzate alla caccia ed al fatto che a tali enti privati, in aggiunta alle risorse pubbliche che ricevono dalle Regioni, si iscrivono, pagando una quota, solo i cacciatori, hanno “preteso” ed ottenuto di avere, nei fatti, oltre il 90% di loro rappresentanti.

Enti locali per il loro 20% e le Organizzazioni professionali agricole per il loro 30%, quasi ovunque, hanno liberamente e scientemente indicato in loro rappresentanza dei cacciatori. Le Province prima, e le Regioni dopo, hanno inoltre scelto di nominare, in rappresentanza del 20% degli ambientalisti, esponenti di associazioni di cacciatori praticanti, come Ekoclub e Urca, “tutelati” dal formale riconoscimento ricevuto da queste sigle dal Ministero dell’ambiente, oggi MiTE.

La popolazione venatoria in Italia

Ma se ciò è vero, quali erano e quali sono oggi i numeri di coloro che così tanto hanno condizionato successi e insuccessi della legge 157/92, ossia dei cacciatori italiani praticanti, la categoria sociale che tanto ruolo ha chiesto, avuto ed ancor oggi riceve da parte della politica e delle amministrazioni centrali e locali nel possibile perseguimento degli obiettivi di tutela dell’1,1% della fauna selvatica italiana, la fauna omeoterma?

Dal 1992, anno di approvazione della legge quadro, ad oggi la popolazione italiana interessata a

Protagoniste dei successi e dei fallimenti della tutela della fauna selvatica omeoterma prevista dalla legge 157/92, al di fuori dalle aree protette, sono state e sono, ovviamente, le Amministrazioni pubbliche, dai Ministri dell’agricoltura e dell’ambiente alle Regioni, passando per Province e Comuni, ma nel dietro le quinte, buona parte di quanto accaduto è merito dei cacciatori che, forti della esplicita finalità venatoria della pianificazione prevista dalla legge nazionale e degli enti nati proprio per “gestire la caccia” nella quasi totalità del territorio agro-silvo-pastorale, hanno ottenuto di essere maggioranza assoluta in tutte le sedi decisionali, comprese quelle consultive.

Per completezza, rispetto all’attuazione della legge 157/92, va scritto un “quasi tutte” le sedi decisionali, perché ai cacciatori è mancata “l’occupazione” della sede giudiziaria. Questa, suo malgrado, è divenuta, in assenza di politica e amministrazioni pubbliche attente all’interesse generale e vigilanti sull’effettiva tutela della fauna selvatica, il principale luogo pubblico, insieme al dibattito nella società, di battaglia per il rispetto delle previsioni di tutela per le specie di uccelli e mammiferi indicate dalla legge 157/92, altrimenti lasciate lettera morta quando non scientemente aggirate con normative regionali o atti amministrativi illeciti.

praticare la caccia si è più che dimezzata, passando da un milione di praticanti a circa 500.000 ma, soprattutto, è drasticamente invecchiata, andando da oltre il 60% dei praticanti con meno di 40 anni di età all’attuale 9% dei praticanti nella medesima fascia di età, con una progressione costante, come mostrano le tabelle a seguire, e che statisticamente, presentando oggi una popolazione molto più anziana di trent’anni fa, avrà una ancor più rapida contrazione numerica nei prossimi anni.

Una domanda è più che legittima: se trent’anni

fa i numeri e la “gioventù” erano molto più a favore dei cacciatori di quanto lo siano oggi e, verosimilmente di quanto lo saranno negli anni a venire, è possibile o minimamente credibile perseguire gli urgenti obiettivi costituzionali di tutela della fauna

selvatica o anche la sola gestione della fauna omeotermica per la risoluzione dei conflitti con le altre attività umane, lasciando l'impostazione attuale della legge 157/92?

Anno	Popolazione Italiana	Numero licenze di porto di fucile uso caccia (validità 5 anni)	Stima numero cacciatori praticanti	Percentuale della popolazione che pratica la caccia
1991	56.779.000	1.315.946	1.079.075,72	1,90
1992	56.772.923	1.135.228	930.886,96	1,64
1993	56.821.250	1.023.157	838.988,74	1,48
1994	56.842.392	966.586	792.600,52	1,39
1995	56.844.408	901.006	738.824,92	1,30
1996	56.844.197	874.627	717.194,14	1,26
1997	56.876.364	809.983	664.186,06	1,17
1998	56.904.379	796.019	652.735,58	1,15
1999	56.909.109	821.455	673.593,10	1,18
2000	56.923.524	801.835	657.504,70	1,16
2001	56.993.742	791.848	649.315,36	1,14
2002	57.321.070	884.953	725.661,46	1,27
2003	57.888.245	797.934	654.305,88	1,13
2004	58.462.375	806.395	661.243,90	1,13
2005	58.751.711	792.032	649.466,24	1,11
2006	59.131.287	765.404	627.631,28	1,06
2007	59.619.290	751.876	616.538,32	1,03
2008	60.045.068	737.453	604.711,46	1,01
2009	60.340.328	724.231	593.869,42	0,98
2010	60.626.442	710.556	582.655,92	0,96
2011	59.394.207	700.922	574.756,04	0,97
2012	59.685.227	697.776	572.176,32	0,96

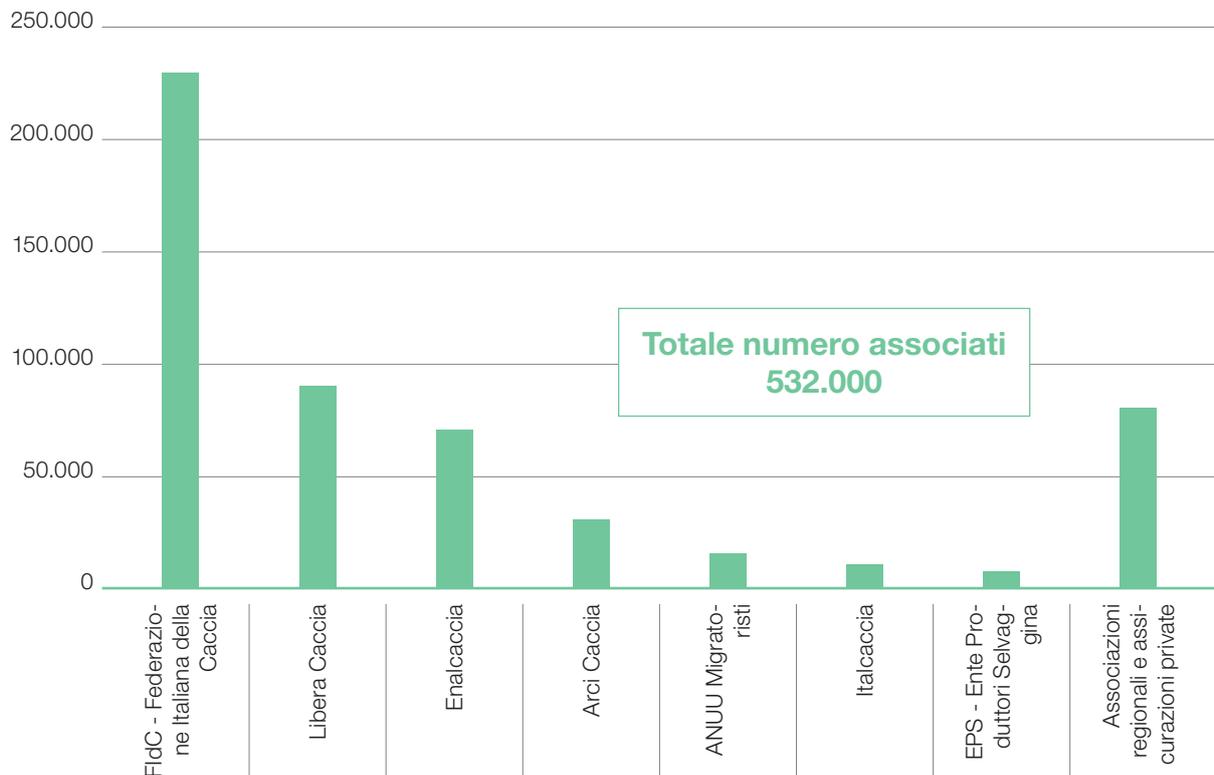
Anno	Popolazione Italiana	Numero licenze di porto di fucile uso caccia (validità 5 anni)	Stima numero cacciatori praticanti	Percentuale della popolazione che pratica la caccia
2013	60.782.668	696.606	571.216,92	0,94
2014	60.795.612	689.019	564.995,58	0,93
2015	60.665.551	719.172	589.721,04	0,97
2016	60.589.445	678.970	556.755,40	0,92
2017	60.483.973	740.354	607.090,28	1,00
2018	59.816.673	686.952	563.300,64	0,94
2019	59.641.488	672.332	551.312,24	0,92
2020	59.236.213	649.841	532.869,62	0,90

Fonte: elaborazione Legambiente su dati ISTAT, Ministero dell'Interno, FIdC e Arci Caccia

*Non essendo pubblicati né dal Governo né dalle Regioni i dati annuali delle tasse obbligatorie per la concessione dell'esercizio dell'attività venatoria, la stima si basa sui dati di FIdC e Arci Caccia



Stima numero associati (anno 2020)



Fonte: elaborazione Legambiente su dati FIdC e Arci Caccia

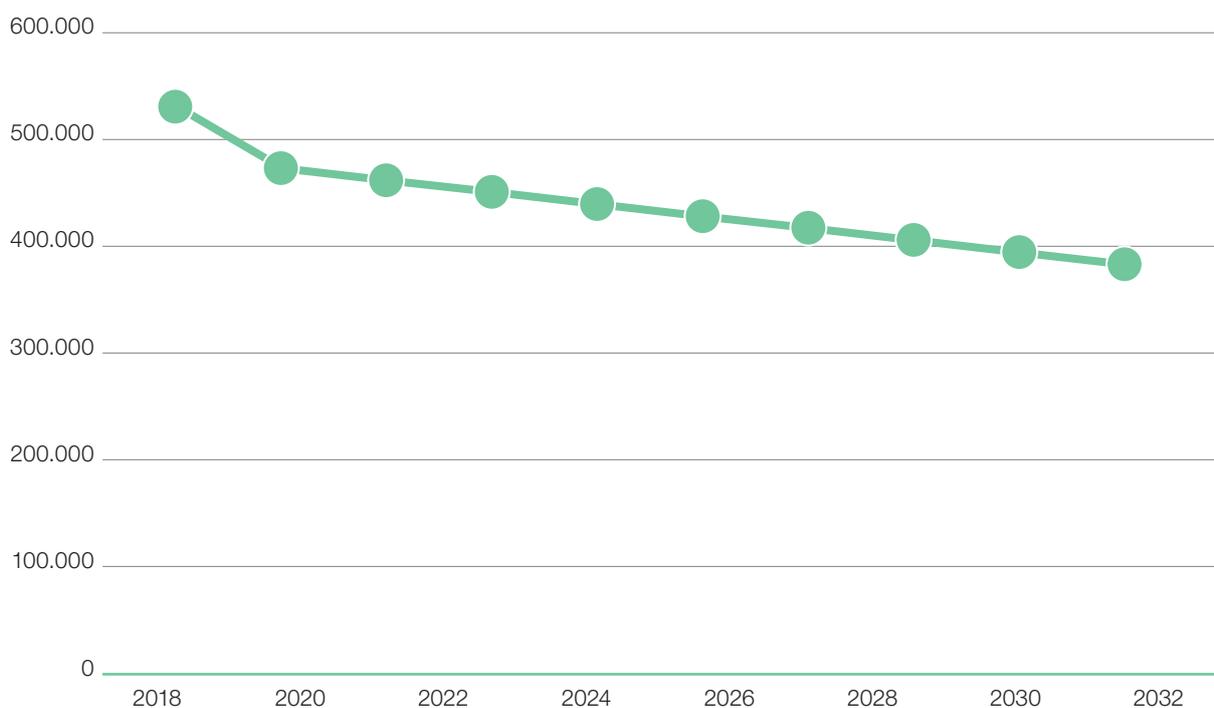
Praticanti la caccia in Italia

Fasce di età	Anno 2020 Stima numero praticanti la caccia in Italia	% popolazione venatoria per età
18-30	22.021	4
31-40	26.639	5
41-50	42.702	8
51-60	82.174	15
61-65	59.209	11
66-70	117.777	22
71-75	78.394	15
>76	103.085	19
Totale	532.000	100

Fonte: elaborazione Legambiente su dati popolazione venatoria Regione Emilia Romagna



Proiezione del numero di cacciatori "praticanti" in Italia



Fonte: proiezione Legambiente al 2030 nel rapporto tra licenze di porto di fucile uso caccia e cacciatori praticanti su dati Ministero dell'Interno, FIdC e Arci Caccia

L'opposto della tutela, il bracconaggio: una piaga diffusa che in Italia non arretra

Quando si parla di aggressione alla biodiversità non sempre si riescono a cogliere la bellezza, la ricchezza di specie e la varietà di ambienti naturali e seminaturali che compongono la biodiversità, e quanto siano gravi le aggressioni che la minacciano. Una cosa semplice da fare per avere almeno un'immagine è una veloce carrellata mentale di specie animali: orsi, lupi, aquile reali, tassi, volpi, falchi, ibis eremita, cicogne, martore, fringuelli, peppole, pettirossi, cardellini, cervi, verdoni, alodole, tordi, beccacce, tonni, pesci spada, anguille.

Ed ecco che si compone magicamente la lunga lista di specie animali, presenti in Italia, che sono anche e spesso oggetto di crimini e traffici illeciti, attività che di anno in anno si piazza ai primi posti nella classifica italiana dei reati accertati dalle Forze di polizia e dalle Capitanerie di porto.

Un'aggressione alla biodiversità che si è palesata ancor più nella sua gravità a seguito della pandemia Covid-19. Non a caso il segretario esecutivo ad interim della Convenzione delle Nazioni unite sulla diversità biologica, *Elizabeth Maruma Mrema*, ha sottolineato l'urgenza che il mondo si concentri sulla lotta al bracconaggio e al commercio illegale di animali selvatici. Gli scienziati sono convinti che le pandemie, causate dal consumo di fauna selvatica e dalla crescente vicinanza alla stessa fauna a causa della distruzione dei loro habitat naturali, diverranno sempre più frequenti nel prossimo futuro. Oltre all'attuale Covid-19, un altro coronavirus noto come Mers-Cov (o influenza dei cammelli) ha già ucciso persone contagiate. Negli ultimi decenni il mondo è stato colpito da Hiv, Ebola, influenza aviaria, dall'epidemia di sindrome respiratoria acuta grave (Sars) iniziata in Cina e diffusasi in 29 paesi.

Senza citare le patologie animali senza cure efficaci e con gravissime ripercussioni economiche, come la Peste Suina Africana, la PSA, arrivata da poche settimane tra Piemonte e Liguria dove ha costretto le Istituzioni a sottoporre le aree naturali di 114 Comuni ad un totale lockdown.

Escludendo da questo report tutti gli illeciti contro la fauna a mare ed analizzando solo gli altri dati forniti a Legambiente da tutte le Forze di polizia (Corpo Forestale dello Stato fino all'anno 2016, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizie Provinciali, Corpi Forestali Regionali e Provinciali) per l'elaborazione dell'annuale Rapporto Ecomafia, negli ultimi dodici rapporti, dal 2010 al 2021, risulta un quadro preoccupante rispetto agli illeciti contro la fauna per molti aspetti e, soprattutto, costante nel tempo.

E' ben noto che quanto emerge dalle indagini degli organi inquirenti è sempre e solo la punta dell'iceberg di quanto accade, come illustreremo più avanti, e ciò rende ancor più urgente organizzare un'adeguata risposta politica, sociale, culturale e normativa, amministrativa e penale.

Dall'anno 2009 al 2020, anni a cui si riferiscono i dati analizzati ricevuti dalle Forze di Polizia hanno accertato, per difetto, oltre **35.500 illeciti**, ben **2.960 ogni anno**, con una media di quasi **250 illeciti riscontrati ogni mese**, che hanno portato alla denuncia di oltre 21.600 persone, poco più di 1.800 ogni anno, più di 150 ogni mese, con oltre 21.900 sequestri, oltre 1.800 ogni anno, circa 150 al mese, e all'arresto di 175 persone, 15 ogni anno, 1 ogni mese.

Illeciti contro la fauna su scala regionale

Regione	Illeciti	Regione	Illeciti
Lazio	5.049	P.A. Trento	1.221
Lombardia	3.657	Abruzzo	1.167
Campania	2.937	Friuli Venezia Giulia	1.112
Puglia	2.670	Marche	1.046
Toscana	2.601	Piemonte	1.009
Sardegna	2.571	Liguria	821
Sicilia	2.168	Basilicata	498
Emilia Romagna	1.769	Molise	404
Veneto	1.730	P.A. Bolzano	185
Calabria	1.544	Valle d'Aosta	88
Umbria	1.300	Totale	35.547

Fonte: elaborazione Legambiente, a scala regionale, degli illeciti contro la fauna su dati Forze di polizia per Rapporto Ecomafia 2010 – 2021

Persone arrestate per gli illeciti contro la fauna su scala regionale

Regione	Persone arrestate	Regione	Persone arrestate
Calabria	23	Piemonte	6
Lombardia	20	Friuli Venezia Giulia	5
Campania	18	Marche	5
Sardegna	15	Veneto	3
P.A. Bolzano	15	Liguria	2
Lazio	13	Emilia Romagna	1
Sicilia	13	Umbria	0
Puglia	10	Basilicata	0
P.A. Trento	10	Molise	0
Abruzzo	9	Valle d'Aosta	0
Toscana	7	Totale	175

Fonte: elaborazione Legambiente, a scala regionale, degli illeciti contro la fauna su dati Forze di polizia per Rapporto Ecomafia 2010 – 2021

Sequestri per gli illeciti contro la fauna su scala regionale

Regione	Sequestri	Regione	Sequestri
Puglia	2.342	Marche	843
Campania	2.202	Abruzzo	617
Lombardia	2.162	Liguria	578
Lazio	1.945	Piemonte	564
Toscana	1.649	Umbria	467
Calabria	1.456	P.A. Trento	374
Sardegna	1.447	Molise	222
Friuli Venezia Giulia	1.340	Basilicata	213
Sicilia	1.281	P.A. Bolzano	98
Veneto	1.104	Valle d'Aosta	49
Emilia Romagna	963	Totale	21.916

Fonte: elaborazione Legambiente, a scala regionale, degli illeciti contro la fauna su dati Forze di polizia per Rapporto Ecomafia 2010 – 2021

Quello che preoccupa moltissimo e che dovrebbe seriamente allarmare le Istituzioni italiane preposte non è quanto emerge dai dati degli illeciti contro la fauna accertati dalle Forze di polizia, quasi un miracolo alle condizioni date, bensì il troppo che in tantissimi denunciano rimanere quotidianamen-

te impunito, con i conseguenti danni che produce alla biodiversità, impedendo di realizzare la tutela dei valori che la stessa Costituzione chiaramente chiede al nostro Paese.

La distanza tra quanto si riesce oggi ad accertare e l'aggressione subita dalla fauna selvatica

Come per l'evasione fiscale, quello che emerge dalle notizie di cronaca e dai dati delle Forze dell'ordine è solo la punta di un iceberg. Nel caso dell'illegalità contro gli animali selvatici in Italia questo è ancor più vero, tant'è che in larghissima parte si preferisce lasciarla "ufficialmente" sconosciuta e quindi impunita

In teoria, se vi fosse una forte volontà politica e un quadro normativo adeguato per consentire l'ef-

ficace contrasto dell'illegalità contro la fauna selvatica fino al giusto processo, gli organi inquirenti potrebbero implementare gli organici, ottenere mezzi e risorse sufficienti, aumentare con successo impegno e specializzazione, riuscendo così ad esercitare sinergicamente attività repressiva e preventiva, e portare i numeri relativi agli illeciti contro la fauna accertati a tendere allo "zero".

Ma questo "zero" teorico, nella realtà numeri

bassi di illeciti accertati, rappresenta tanto il massimo del successo repressivo e preventivo nel contrasto all'illegalità quanto l'assenza o, come prevalentemente avviene oggi in Italia, l'impossibilità di fatto di azione inquirente efficace e, quindi, la sconfitta della legalità.

Qui entrano in gioco, nelle democrazie sane, la società civile e le comunità che ben sanno cosa accade "sul campo" e con le loro continue denunce informano su quanto avviene e, indirettamente, "certificano" la bontà o meno dell'azione complessiva messa in atto dalle Istituzioni. E ciò avviene in Italia.

L'Italia, nel 2017, proprio per superare l'avvio di una specifica procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea per l'eccessivo bracconaggio aveva approvato in Conferenza Stato-Regioni un apposito "*Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici*", scaduto nel 2020. Risultati ottenuti? Quasi zero: delle 31 azioni previste dal Piano, oltre la metà sono rimaste incompiute e/o sono state avviate solo in minima parte.

A mero titolo esemplificativo, vale la pena di ricordare, che oltre il 60% dei procedimenti penali in primo grado di giudizio si risolve senza alcuna sanzione penale, e che molti procedimenti terminano con l'oblazione, con la non procedibilità per la tenuità del fatto o con prescrizioni, e che nessuna modifica normativa tra quelle previste dal Piano approvato è stata neanche portata né in Consiglio dei Ministri né in Parlamento.

Insomma, l'inasprimento delle pene e gli altri interventi normativi indispensabili da parte di Governo e Parlamento per dare efficacia ed effettività all'azione di contrasto, repressiva e preventiva, agli illeciti contro la fauna selvatica da parte di Forze di polizia e Magistratura sono rimasti ad oggi pie intenzioni.

Anzi no, peggio, incombe infatti concretissimo il rischio conseguente alla nuova riforma della giustizia penale, la cosiddetta legge Cartabia, approvata dal Parlamento. Tra i criteri che definiscono la priorità con cui gli uffici dei pubblici ministeri devo-

no trattare le notizie di reato è assai improbabile che rientrino gli attuali illeciti in danno degli animali, essendo contravvenzionali e di minima entità, e il rischio che per i pochi procedimenti effettivamente avviati scatti, dopo tre anni dal primo grado, la tagliola che apre le porte dell'abisso giuridico dell'improcedibilità, lasciano intravedere l'inquietante possibilità dell'azzeramento di tutti i procedimenti per reati a danno degli animali. Non secondario, questo produrrà un ulteriore svilimento nel personale inquirente più motivato che sa che, ancor più oggi, rischiano davvero tanto lavoro per non ottenere alcunché di concreto.

Per inquadrare meglio quanto viene quotidianamente denunciato dalla società e dalle associazioni ambientaliste e "sfugge" oggi in Italia rispetto al bracconaggio, è opportuno e utile fare una rapida analisi dei luoghi e degli attori potenziali che, con diverse "motivazioni", operano questi illeciti. I bracconieri hanno a loro disposizione il 90% del territorio italiano, composto da coste, pianure, colline e montagne, quella superficie agro-silvo-pastorale che complessivamente supera i 270.000 chilometri quadrati (27 milioni di ettari). Un'area enorme, in cui, considerando anche soltanto un potenziale di "persone coinvolte" sulla base del 5% dei cacciatori praticanti e degli agricoltori/allevatori/boscaioli (coloro che maggiormente rilasciano dichiarazioni di intolleranza verso la fauna selvatica) si muovono **80.000 bracconieri**. Di questi circa una metà fa bracconaggio con determinazione, per lucro o "malata passione", l'altra metà senza tornaconti di rilievo, tutti comunque "tutelati" nel farlo da rischi quasi inesistenti.

Si può stimare che, in condizioni normali, ossia con volontà politica, normativa, mezzi e strumenti adeguati, venga colto con le mani nel sacco un illecito su 20. Ad esempio, in condizioni di controllo del territorio esercitato da un Carabiniere forestale ogni 1.000 ettari, come previsto per i Parchi nazionali, c'è qualche chance in più rispetto a dove, invece, il rapporto scende a meno di una guardia ogni 10.000 ettari.



In Italia, fino ad oggi, le Istituzioni hanno chiesto, nei fatti, meno controlli sugli illeciti contro la fauna, hanno smobilitato le Polizie provinciali, creato “ostacoli” con atti amministrativi, messo sempre prima le decisioni per ampliare spazi e tempi con i calendari venatori, autorizzare deroghe alla caccia o alle immissioni a specie alloctone, come accaduto anche con l’ultimo disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto legge “Milleproroghe 2022”, piuttosto che leggi e delibere regionali per la tutela della fauna.

Ad esempio, basti ricordare che con la chiusura definitiva dei “roccoli”, strutture pubbliche gestite da province e regioni per catturare piccoli uccelli e cederli a migliaia di cacciatori che, ancor oggi, utilizzano questi animali come richiami vivi durante la caccia, è ancor più cresciuto il mercato delle catture illegali di questi uccelli in natura. A conferma del fortissimo interesse l’ANUU, Associazione Nazionale Uccellatori e Uccellinai, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato per annullare l’ordinanza del Tar Lombardia che sospendeva la delibera “illegittima” della Regione Lombardia che riapriva i “roccoli” per consentire la cattura di 12.700 uccelli selvatici. Con l’ordinanza del 12 dicembre 2019 il Consiglio di Stato ha dichiarato inammissibile il ricorso contro la chiusura dei roccoli.

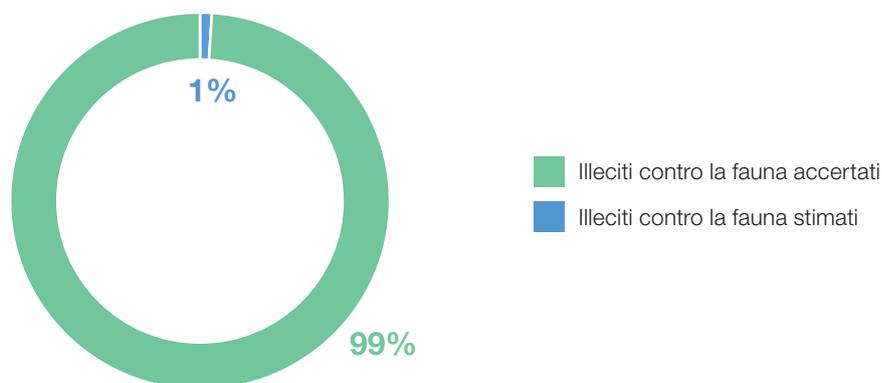
Nelle attuali condizioni, la stima ragionevole è che possa essere preso solo un bracconiere ogni

100 o 150 azioni di bracconaggio, forse anche meno. Quindi rispetto ai 35.500 illeciti accertati in dodici anni, è verosimile siano accaduti, negli stessi dodici anni di tempo, tra i 3.500.000 e i 5.325.000 episodi illeciti contro la fauna selvatica.

Analogamente, si arriva ai medesimi numeri se il ragionamento parte dal vero e proprio esercizio privato di 80.000 bracconieri, ossia coloro che compiono azioni contro la fauna, sempre nell’arco temporale considerato (2009-2020), prevedendo che commettano, in media, solo 5 episodi in un anno (tra trappole, veleno, lacci, uccisione di specie animali, ecc.) si ottiene un numero complessivo di 4.800.000 illeciti contro la fauna selvatica, **ossia 400.000 illeciti ogni anno** e oltre 33.000 illeciti ogni mese.

Anche partendo solo dai 530.000 cacciatori praticanti e considerando soltanto 1 illecito in un anno, ben sapendo che molti cacciatori ne fanno tantissimi e molti altri nessuno, avremmo 530.000 illeciti ogni anno, numero di gran lunga maggiore della stima di 400.000 illeciti/anno. Questo anche tralasciando ogni cattura o uccisione da parte di tutte le altre categorie di cittadini, a partire da agricoltori e boscaioli che dichiarano ripetutamente motivi di conflitto con diverse specie di animali selvatici.

Illeciti contro la fauna tra accertati e stimati (2010-2021)



Fonte: elaborazione Legambiente degli illeciti contro la fauna tra accertati e stimati

La valutazione della “solidità” di tale stima, che ad una lettura veloce potrebbe apparire elevatissima, va accompagnata ai numeri delle segnalazioni di atti contro la fauna selvatica che ogni anno avvengono in Italia: tralasciando lupi e orsi (che sono alcune centinaia di uccisioni all’anno), vi sono i numeri degli episodi annuali di cattura e uccisione illegale di milioni di piccoli uccelli (dato Birdlife e motivo di specifica procedura d’infrazione EU), le centinaia di migliaia di catture di ungulati con lacci e trappole o sparo con i fari, l’uccisione di migliaia di volpi, tassi, faine, rapaci notturni (solo per citare alcune specie) con l’uso di vari tipi di veleno, le catture con elettrostorditori o reti o cianuro di migliaia di pesci nei corsi d’acqua e nei laghi, le migliaia di serpenti e testuggini e anfibi catturati o uccisi, ecc. ecc. e, pur tralasciando del tutto le uccisioni di milioni di invertebrati, anche quando appartenenti a specie di interesse comunitario, si tratta di molti milioni.

Questa enorme quantità di attività illecite, come noto, approfittano e si mantengono nel tempo grazie alla diffusa sottovalutazione e alla compiacenza della maggioranza della politica e delle pubbliche

amministrazioni italiane che rendono scarsissimi i rischi, quando non le facilitano con atti illegittimi, a cui sono esposti i “criminali”. Dal rischio nullo, come avviene nella maggior parte dei casi in cui non vengono individuati e presi, al massimo rischio che si ferma a duemila euro di contravvenzione. Niente in confronto ai cospicui guadagni illeciti e non tassati o, anche, a quanto è disposto a pagare chi si diverte a sparare o catturare gli animali selvatici senza troppi “lacci e lacciuoli” normativi.

A ciò va ricordata e unita la fortissima “richiesta di mercato”, tenuta in piedi da qualche milione di cittadini-consumatori che, quando si tratta di ricevere e/o acquistare prodotti della “natura”, ancor più se “a buon mercato” o “appena presi”, non fanno domande sulla provenienza lecita o illecita degli animali vivi o morti o di loro porzioni. Basta fare un esempio che tantissimi hanno vissuto senza porsi domande: quanti sono i piatti di “pappardelle al cinghiale” che vengono annualmente venduti in trattorie e ristoranti e quanti sono i cinghiali che risultano lecitamente macellati e sanitariamente controllati ogni anno in Italia?

Dove e quando si realizzano gli illeciti contro la fauna selvatica in Italia

Dove e quando si verifica l’aggressione alla fauna selvatica in Italia, che porta via milioni di animali con gravi conseguenze anche agli habitat e agli ecosistemi di cui sono parte essenziale? Dove e quando vengono ceduti/venduti i “prodotti” di questi furti ai danni della natura?

L’esperienza sul campo dice che i traffici illegali “interni” ai confini nazionali possono essere distinti in due macro tipologie differenti. Da un lato, ci sono gli illeciti “diffusi”, per le enormi estensioni di territorio in cui sono presenti i “beni” oggetto di rapina, che per la “domanda” di acquisto che si protrae per tutti i dodici mesi dell’anno. Dall’altro, ci sono quelli “concentrati”, che riguardano tipologie di “beni” più localizzati e/o per i quali la domanda interessa solo determinate categorie di cittadini e/o solo determi-

nati periodi dell’anno.

Due esempi aiutano a chiarire queste due macro tipologie: la cattura e il commercio illegale di carne di animali selvatici, come il cinghiale, si verificano quasi ovunque in Italia e durante tutto l’anno; mentre il furto di uova e/o pulli (piccoli di poche settimane di età) di specie appartenenti ai rapaci diurni, come il falco lanario o l’aquila del Bonelli, si concentra in poche aree, interessa categorie ben definite e solo in periodi specifici dell’anno.

Il contrasto alla prima macro tipologia di attività illegale necessita di un sistema inquirente capillare, specializzato e ben organizzato su gran parte del territorio nazionale al fine di fermare e, soprattutto, prevenire e scoraggiare le numerose “associazio-

ni a delinquere” che si formano intorno all’enorme domanda e al bassissimo rischio che corrono. Per fare un esempio: tre o quattro componenti di una squadra di cacciatori di cinghiali che decidano di catturare con lacci o con bracconaggio notturno dei cinghiali, al fine di venderne al dettaglio le carni, senza ovviamente alcun controllo sanitario, realizzano giuridicamente un’associazione a delinquere e generano, oltre al furto di natura, enormi e diffusi rischi sanitari.

Dell’associazione a delinquere finalizzata a fare lucro sulla pelle degli animali selvatici fanno parte diverse figure, con ruoli e funzioni diverse: dal “capo” dell’organizzazione, che mette in contatto domanda e offerta e tiene le fila tra le diverse figure, a chi cattura/prepara gli animali, a chi “accompagna” ai luoghi di caccia e a chi si occupa dei trasporti o commercializza i “prodotti”. Fino a chi corrompe pubblici ufficiali.

Ma le associazioni a delinquere non esisterebbero se non ci fossero gli “acquirenti”: da chi compra in “nero” il prodotto o il servizio, ben intuendo l’origine illegale di quanto gli viene proposto a prezzo conveniente, fino ai servitori infedeli delle amministrazioni pubbliche, compresi dipendenti di magistratura e forze di polizia, che fanno finta di “non capire” e “non vedere” cosa accade quando non disdegnano inviti a giornate di caccia o cene a base di cacciagione. E questi traffici illeciti a danno della fauna selvatica non si sono fermati neanche durante la pandemia.

Per il contrasto ai traffici di “beni” e alle domande di acquisto “particolari” serve invece un sistema inquirente specializzato e ben organizzato soprattutto per mettere in sicurezza preventiva proprio quei “beni” che sono collocati in aree limitate e attenzionati in “periodi” specifici di rischio.

Nella macro tipologia “localizzata” ricadono certamente alcune aree del paese, note come black spot, che hanno visto, nel tempo, il radicarsi di specifici illeciti a danno degli animali selvatici e una maggiore partecipazione “sociale” al fenomeno. Da

nord verso sud sono: 1) le Prealpi lombardo-venete, con le valli e le Prealpi bresciane, bergamasche, veronesi e vicentine, dove vengono catturate e uccise centinaia di migliaia di piccoli passeriformi; 2) le fasce prealpine di Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige note per la cattura di nidiacei e adulti di decine di migliaia di piccoli passeriformi; 3) il Delta del Po, con le valli e lagune di Rovigo, Ferrara e Ravenna, dove vengono uccise illegalmente decine di migliaia di uccelli acquatici migratori e svernanti, aree sottoposte anche a una fortissima pressione dalla pesca illegale; 4) l’Appennino toscano-umbro-marchigiano, dove il bracconaggio ai danni di ungulati e lupi viene “rivendicato” come necessità, quando invece a indirizzare scelte e tempi dei bracconieri è molto spesso il tornaconto economico, considerato che solo in quest’area viene “prodotta” e commercializzata, illegalmente e senza controlli sanitari, una quantità di carne di “selvaggina” per un valore non inferiore ai 50 milioni di euro all’anno; 5) le coste pontino-campane e le piccole isole nelle province di Latina, Caserta e Napoli, dove vengono uccisi migliaia di uccelli migratori; 6) le zone umide pugliesi, da Foggia a Bari, note per l’abbattimento illegale di uccelli acquatici e svernanti; 7) lo Stretto di Messina e le province di Reggio Calabria e Messina, dove tutto l’anno vengono uccisi centinaia di rapaci, aironi, cicogne, e in cui sono diffuse la caccia di frodo a quaglie, allodole, tordi e beccacce “alla posta”, la cattura di migliaia di piccoli passeriformi canori e di ghiri; 8) il trapanese e l’entroterra delle province siciliane, dove si concentra una forte aggressione agli uccelli migratori e alle specie stanziali, compresi i furti ai nidi di specie di rapaci particolarmente minacciate e oggetto di interesse per la falconeria; 9) il cagliaritano e il Sud Sardegna, per le catture di tordi e la caccia di frodo a cinghiali, lepri e cervi ancora diffuse in gran parte dell’isola.

Nel caso in cui, invece, i traffici illeciti riguardano “beni” che provengono dall’estero, il nodo centrale per il contrasto da parte del sistema inquirente è alle frontiere, o comunque nei diversi “attraversamenti” usati per soddisfare illegalmente la domanda interna che sia destinata al consumatore finale o arrivi per una fase intermedia di trasformazione. Decisivi,

quindi, sono lo sviluppo e il rafforzamento della cooperazione internazionale con le Forze di polizia dei Paesi in cui si realizza il furto di specie selvatiche. Il confine tra Italia, Slovenia, Austria e, via mare, anche con la Croazia, è certamente uno dei tragitti più utilizzati, in entrambi i sensi di marcia, da chi fa bracconaggio. In primis c'è il "frutto" delle battute di caccia nei Paesi dell'Europa dell'Est, fenomeno che si è aggravato anche a causa dell'aumento di instabilità politica nei Paesi nordafricani. Dall'Italia sono molti gli "sparatori" che partono per uccidere o catturare ogni cosa si muova nelle regioni più povere dell'est europeo e, non di rado, il "pacchetto caccia" è accompagnato anche dallo sfruttamento

della prostituzione. Da questi Paesi partono i carichi su automezzi dotati di fondi e sottofondi per nascondere gli animali uccisi. I porti di Ancona e Bari sono la via verso la Croazia e giù per la Bosnia, il Montenegro, l'Albania fino alla Grecia, tutte mete di grande interesse dei bracconieri nostrani, tanto che l'Albania, per frenare le stragi di animali selvatici perpetrate soprattutto da italiani, sin dal 2014 ha vietato la caccia in tutto il territorio. Il piccolo porto di Pozzallo (RG), nella Sicilia sudorientale, è il principale scalo per i traffici di avifauna da e per Malta, che continua a essere un fiorente mercato per i piccoli passeriformi canori da richiamo.

Chi sono, come agiscono e quali reati emergono dai fermi dei bracconieri operati dalle Forze di polizia?

L'esperienza conferma, per chi compie lucro sulla pelle degli animali, il prevalere sempre più di vere e proprie associazioni a delinquere, che conoscono bene sia i "beni" di cui intendono entrare illegalmente in possesso sia la normativa che (non) li tutela. Tutto ciò rende particolarmente complesse, difficili e ad elevato rischio di insuccesso le attività investigative. Per esempio, nel caso dei richiami vivi, prima di essere posto sul mercato il piccolo animale viene "ripulito", apponendo al tarso dello stesso un anello identificativo contraffatto e corredato da falsi certificati utili a rendere "lecita" la detenzione e il commercio. Non di rado, poi, il bracconaggio assume rilevanza internazionale e per contrastarlo sono indispensabili collaborazioni con altri Governi, con il tramite di Interpol ed Europol.

Esiste un prezzario orientativo dei "prodotti" di queste attività illegali: un verzellino da 25 a 50 euro, un verdone da 25 a 50 euro, un cardellino fino a 50 euro, un frosone da 60 a 100 euro; un piccolo passeriforme vivo, come allodole o tordi, se appena catturato va da 50 a 100 euro ciascuno, invece se già da tempo è ambientato alla cattività, quindi con minor rischio di non sopravvivere, il prezzo va da 100 fino ad alcune migliaia di euro a seconda anche

delle abilità canore; una "griva", ossia uno spiedo composto da otto tordi, parte da 40 euro; la concia di una pelle di volpe o l'imbalsamazione di una specie protetta, come un rapace, da 300 a 2.500 euro; una settimana di caccia illegale in Ungheria, Serbia o Montenegro o nel sud Italia da 1.000 a 4.000 euro; l'affitto mensile in Campania di un bunker illegale con relativo stagno artificiale per sparare ai migratori da 7.500 a 15.000 euro; la modifica o la realizzazione di un'arma vietata per effettuare bracconaggio, dotata di silenziatore e puntatore laser, da 2.000 a 5.000 euro; un certificato Cites riciclato da un esemplare di rapace morto viene pagato anche 2.000 euro; una coppia di aquile dai 6.000 agli 8.000 euro e possono raggiungere anche un valore triplo se accompagnate da certificati riciclati, che consentono la commercializzazione nel mercato legale: in Arabia Saudita un'aquila del Bonelli può essere pagata fino a 25.000 dollari; un esemplare di Gipeto, provvisto di documentazione, arriva a costare anche fino a 20.000 euro.

L'attività dei bracconieri si concentra, soprattutto, sui "beni" che sono più disponibili e richiesti: piccoli passeriformi, ungulati, anatidi, richiami vivi e caccia senza attenzione alle regole.



I piccoli passeriformi, dai turdidi ai fringillidi, dalle beccacce alle allodole, dal Trentino fino alla Sicilia, vengono catturati piccoli nei nidi o adulti con reti, trappole e ogni altro mezzo, per poi essere venduti vivi, come richiami ai cacciatori italiani che ancor oggi ne possono far uso, o morti, per i ristoratori che offrono, ben pagati, piatti a base di uccellini. Ogni anno, le stime più attendibili indicano da uno a due milioni di animali che finiscono in questo circuito, per un giro di affari che **oscilla tra i 50 e i 70 milioni di euro**.

Gli **ungulati**, cinghiali *in primis* ma anche caprioli, cervi e daini, vengono uccisi a fucilate o catturati con lacci o trappole e, senza alcun controllo sanitario, macellati e venduti ad agriturismi e trattorie di tutta la penisola. Ogni anno alcune centinaia di migliaia di animali vengono uccisi per alimentare questo circuito, per un giro di affari che **oscilla tra i 70 e i 100 milioni di euro**.

Gli **anatidi** sono un ambito trofeo di caccia e, di conseguenza, le postazioni (botti) da cui possono essere cacciati sono altrettanto ambite e profumatamente pagate. Il bottino, germani reali, moriglioni, alzavole, marzaiole, ma anche le specie minacciate come la moretta tabaccata, supera i 100.000 animali all'anno per un giro di affari, tra "affitto" delle botti e vendita degli animali uccisi ai ristoranti, compreso **tra i 30 e i 50 milioni di euro**.

Molti, troppi cacciatori, soprattutto di Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio, bramano di poter fare la caccia **ai migratori senza limiti** di carniere o di specie imposti dalla legge. All'estero e in alcune aree del Paese, come Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e nelle aree private (quindi difficilmente accessibili) nel Delta del Po, in particolare nelle province di Rovigo, Ferrara e Ravenna, vengono offerti pacchetti di "turismo venatorio" del tutto illegali, senza limiti di carniere o di specie. Ogni anno, per alimentare queste vacanze illegali vengono uccisi centinaia di migliaia di animali, per un giro di affari **tra i 50 e i 100 milioni di euro**.

Soltanto queste tipologie di illeciti contro la fauna

selvatica permettono di stimare un giro di affari annuale in Italia che oscilla tra i 200 e i 320 milioni di euro di affari sulla pelle degli animali selvatici.

Ecco un paio di recenti vicende strettamente connesse con il contrasto agli illeciti contro la fauna selvatica per illuminare dimensioni e interessi diffusi.

L'operazione "*Pullus freedom*", coordinata dalla sostituta procuratrice Maria Colpani della Procura della Repubblica di Trento, è una lunga e complessa indagine condotta dal Corpo forestale della Provincia autonoma di Trento, in collaborazione con 250 uomini dei Carabinieri forestali di sette diversi reparti e della sezione stradale della Polizia di Stato, interessando regioni nel Nord Italia e Stati esteri limitrofi. Il giro di affari illegale è stato stimato in circa due milioni di euro, ha portato a 18 arresti, sette ordinanze di custodia cautelare in carcere, oltre 50 persone indagate e 46 perquisizioni tra Trentino, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Campania e Toscana. Nell'ambito dell'inchiesta sono stati sequestrati denaro in contante, decine di migliaia di munizioni, armi e macchine in grado di sofisticare gli anelli identificativi che, dal punto di vista giuridico, sono a tutti gli effetti i sigilli di stato obbligatori da applicare nei primi giorni di vita ai "richiami vivi" nati in cattività, insieme a 20.000 esemplari, tra vivi e morti. È emerso che l'organizzazione catturava in natura oltre 1.000 nidiacei a settimana di tordo bottaccio dal Burgraviato, Val d'Adige, Merano e Val Venosta e Val di Non. C'era chi prendeva i piccoli dai nidi, chi si occupava di svezzarli, chi dalla base operativa nella Piana Rotaliana smistava l'avifauna vendendola a privati residenti in Lombardia e a noti commercianti della provincia di Brescia, i quali a loro volta si occupavano della "vendita al dettaglio" a singoli acquirenti delle province di Brescia e Bergamo. Un'altra parte consistente del traffico dei nidiacei di tordo bottaccio riguardava il Veneto, in particolare le province di Vicenza e Treviso, dove sono state eseguite 19 perquisizioni e 5 arresti. Gli esemplari, appena catturati in natura, valevano circa 30 euro, ma con lo svezzamento e l'ingrasso arrivavano a un prezzo di oltre 300 euro l'uno. I capi di accusa per gli indagati vanno dal

bracconaggio alla ricettazione, dal furto venatorio al riciclaggio, dal maltrattamento di animali alla detenzione abusiva di armi.

Al peggio, com'è noto, non c'è fine, e ce lo ha voluto ricordare la maggioranza dei consiglieri regionali della Lombardia con l'approvazione della legge regionale 25 maggio 2021 n. 8, "*Prima legge di revisione normativa ordinamentale 2021*", nelle parti in cui modifica la legge regionale sulla caccia del 1993. La Lombardia, particolare non trascurabile, è il primo mercato interno per numero e uso di richiami vivi, piccoli uccelli canori usati come richiami durante la caccia, e di conseguenza è anche un importante mercato per i traffici illeciti di questi animali, con un giro d'affari di molti milioni di euro. Per contrastare questa illegalità, la legge quadro del 1992 non ha vietato l'uso e la sofferenza causate da questa tradizione di caccia ma si è limitata a prevedere l'obbligo di anelli inamovibili da applicare alle zampe degli uccellini, così da certificare la loro provenienza lecita da allevamento e non da catture illegali in natura. Con le modifiche approvate dal Consiglio regionale lombardo, invece, non sarà più possibile verificare l'inamovibilità degli anelli (consentendo peraltro di utilizzare anche anelli in materiali plastici, facilmente sostituibili): è stato stabilito, con singolare "sensibilità" dei consiglieri lombardi verso gli uccellini, che le attività di vigilanza e controllo sugli anellini dovranno essere svolte verificando "unicamente" la presenza dell'anellino nella zampa, per evitare che il benessere animale possa essere compromesso dalla manipolazione effettuata durante il controllo dal personale delle forze di polizia e dei veterinari!



Le richieste di Legambiente

L'inserimento in Costituzione della tutela della biodiversità chiede con urgenza a Governo e Parlamento di adeguare il quadro normativo per la tutela della fauna selvatica in Italia e di individuare le Istituzioni pubbliche che, per precipua finalità istituzionale, saranno concretamente e direttamente impegnate a garantire tale importante interesse collettivo del Paese. Ogni giorno "perso" siamo consapevoli sarà un giorno in più con migliaia di animali selvatici uccisi e torturati senza alcuna possibilità di tutela della biodiversità di cui sono parte essenziale. Le molteplici esigenze di tipo sanitario che hanno travolto la società in questi ultimi due anni rendono solo ancor più urgente tale intervento.

1

Modificare la normativa quadro per tutelare tutte le specie animali selvatiche, inserendo anche i delitti per gli illeciti contro gli animali selvatici, e regolamentando la coesistenza con le tante attività umane che quotidianamente hanno relazione con la fauna selvatica, prevedendo adeguati strumenti e risorse affinché ciò si realizzi, compreso il rafforzamento del sistema sanitario veterinario per la prevenzione di zoonosi e patologie animali che possano avere pesanti ricadute sociali.

2

Ripensare la pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale per la tutela della biodiversità e di tutte le specie animali selvatiche, con "percentuali" attente e coerenti alle prioritarie minacce dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità, unitamente al profondo cambiamento sociale avvenuto in Italia e agli obiettivi da raggiungere entro i prossimi trent'anni.

3

Impedire che sia una sola categoria sociale a "guidare" le scelte di gestione della fauna selvatica omeoterma, per prevenire e superare conflitti con altre categorie sociali ed impedire le incongruenze dovute al condizionamento prevalente di un solo interesse.

4

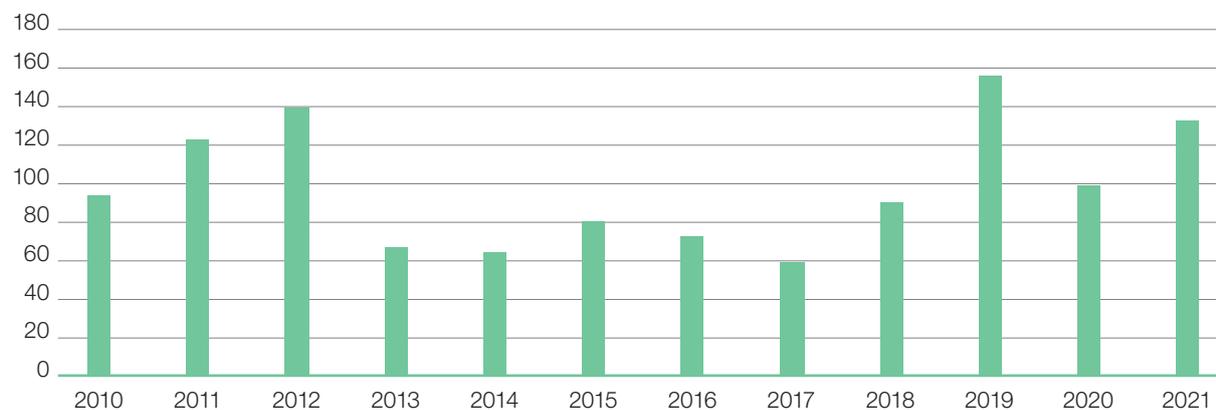
Rafforzare, in personale, strumenti e risorse, e specializzare il personale degli organi inquirenti per consentire la massima efficacia al contrasto dei crimini contro la fauna selvatica e, quindi, poter avviare la migliore azione preventiva.

5

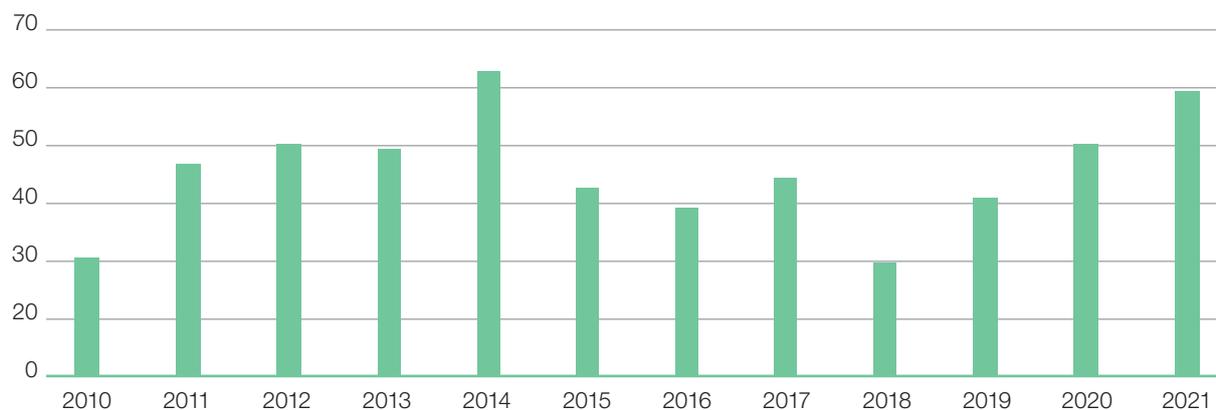
Approntare un sistema pubblico trasparente, digitale, regolarmente alimentato e accessibile a tutti di pubblicazione dei dati sulla gestione della fauna selvatica, a partire dal loro status di conservazione, alle misure pubbliche preventive messe in atto per la riduzione dei conflitti con le attività umane, ai dati del sistema sanitario veterinario su zoonosi e patologie animali, ai dati spaziali e giornalieri di prelievo per le specie di cui è data concessione.

**Grafici regionali degli illeciti
contro la fauna selvatica**

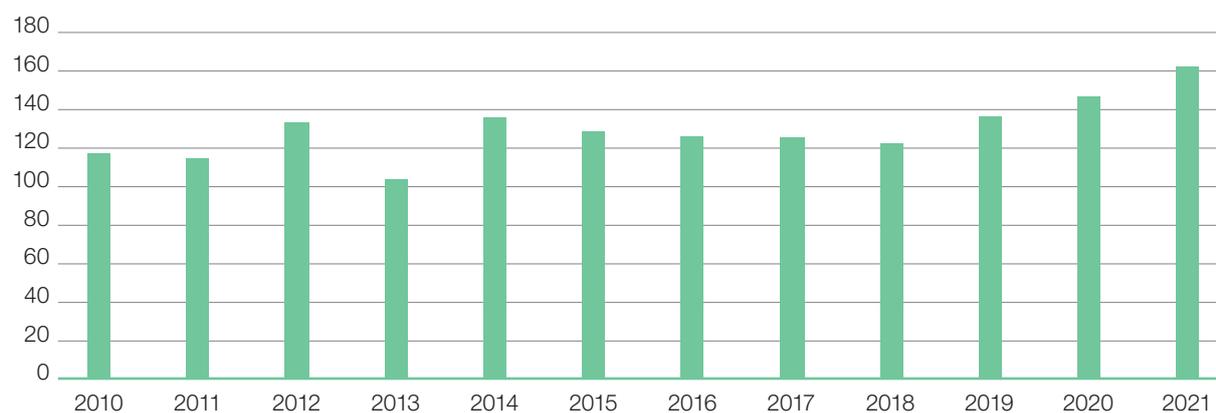
Abruzzo



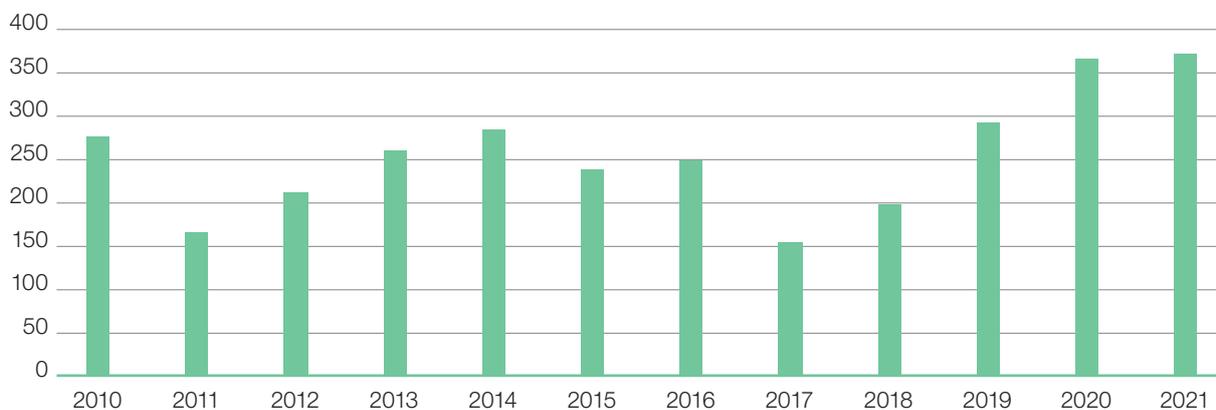
Basilicata



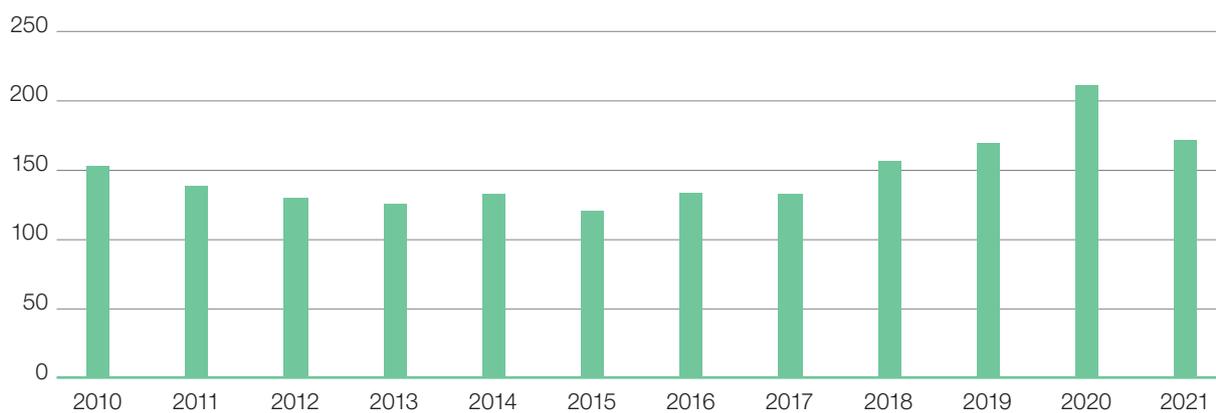
Calabria



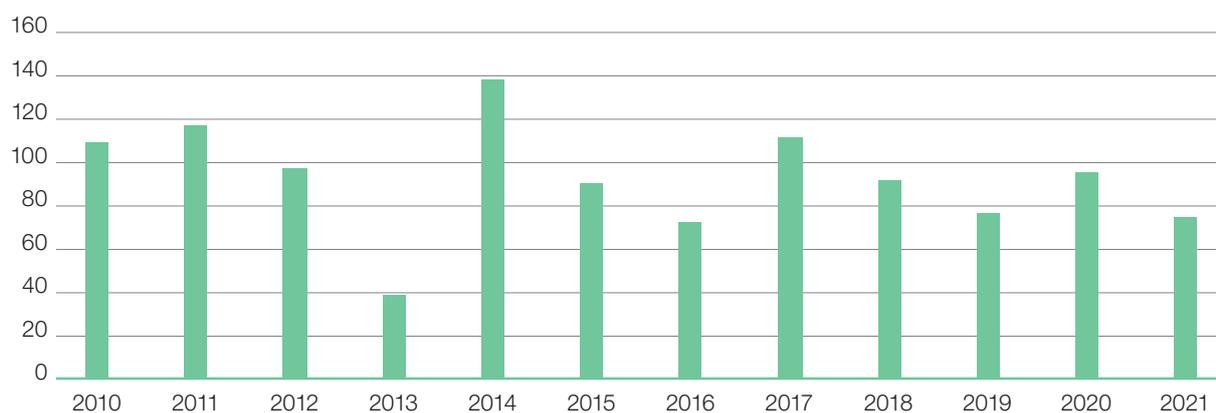
Campania



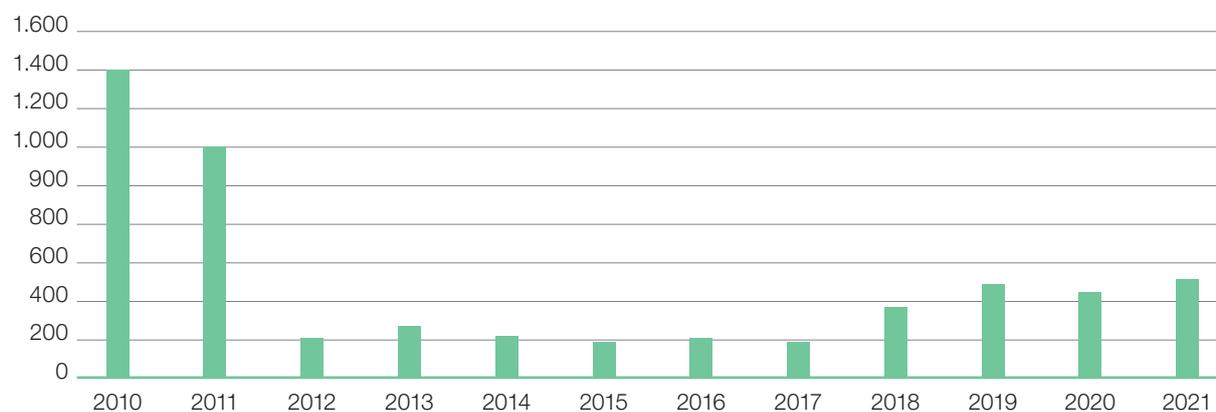
Emilia-Romagna



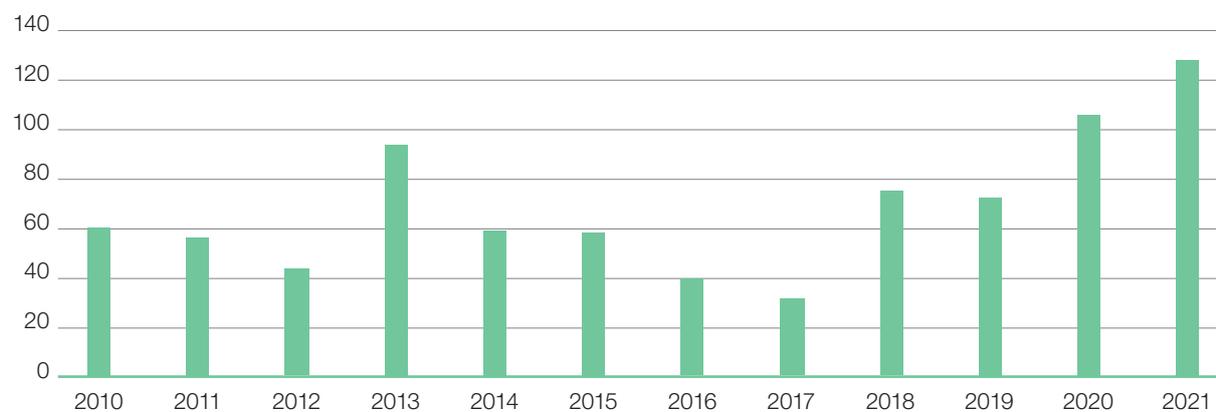
Friuli-Venezia Giulia



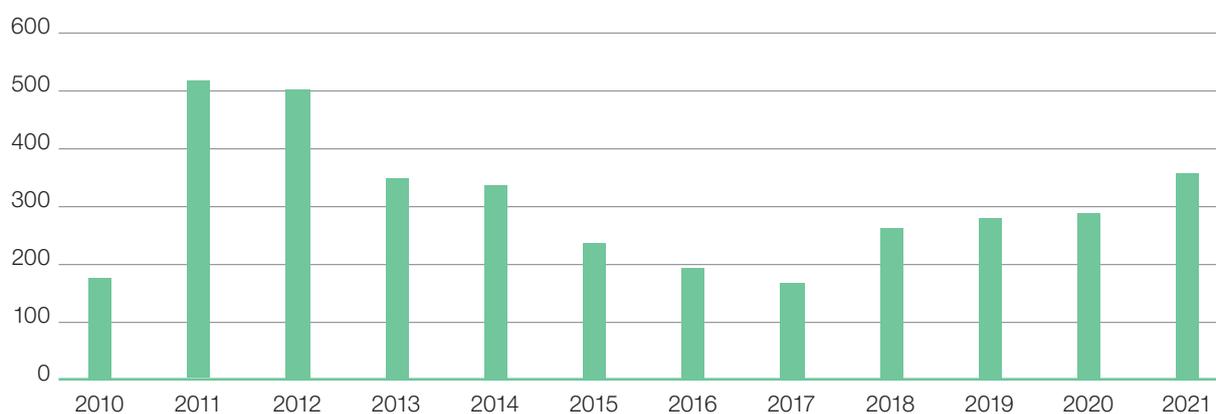
Lazio



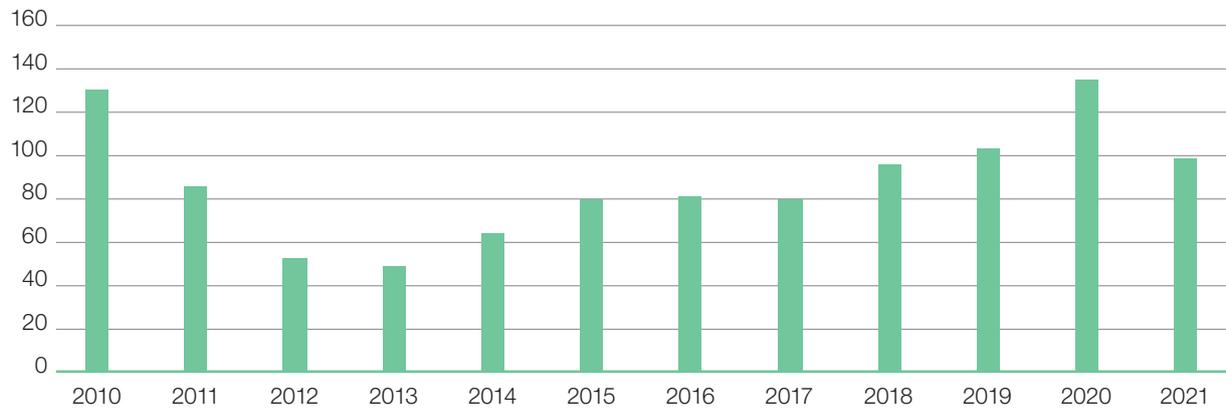
Liguria



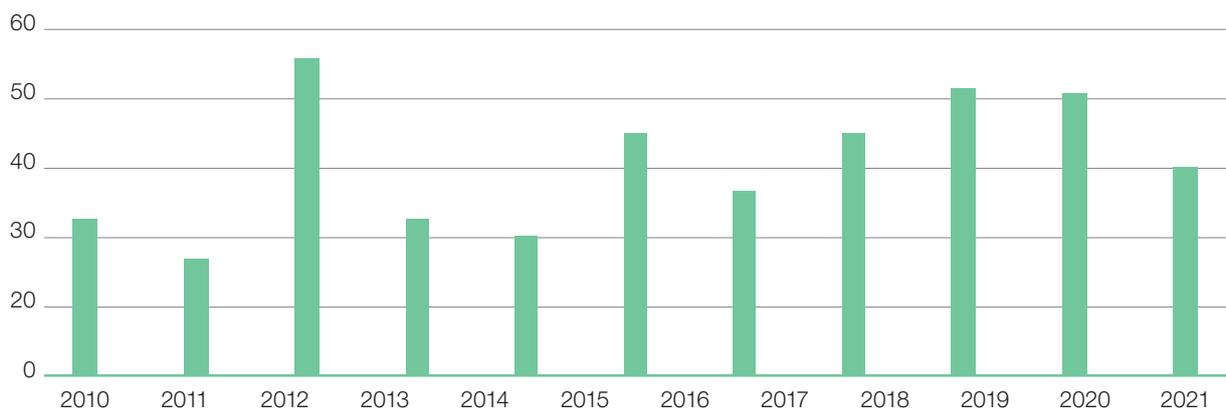
Lombardia



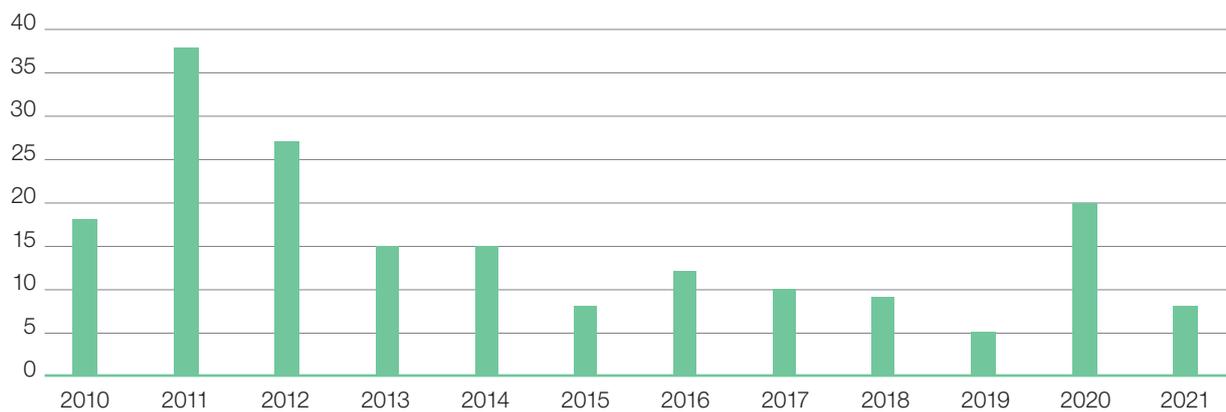
Marche



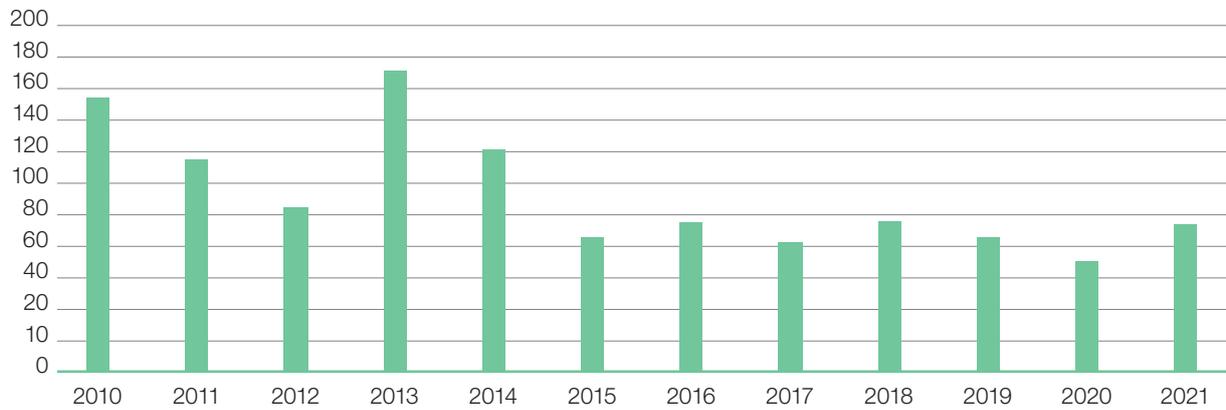
Molise



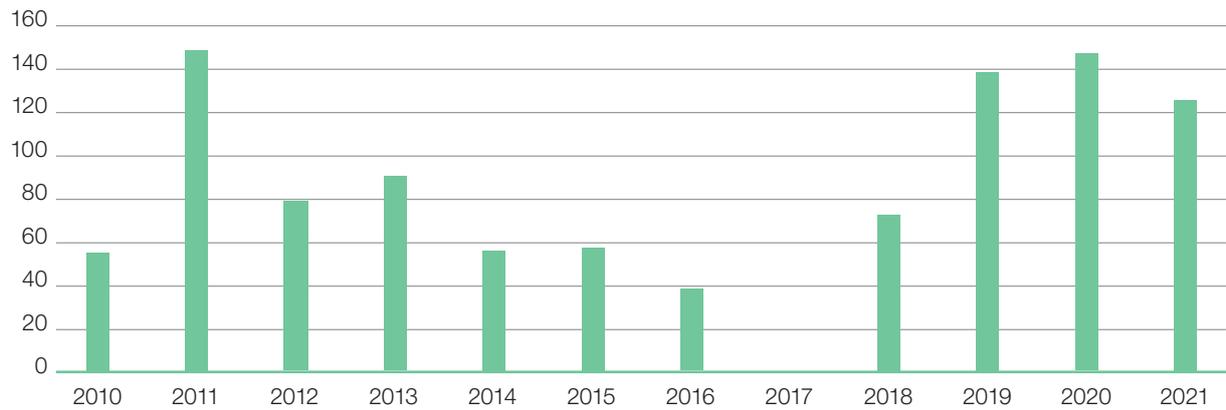
Provincia autonoma di Bolzano



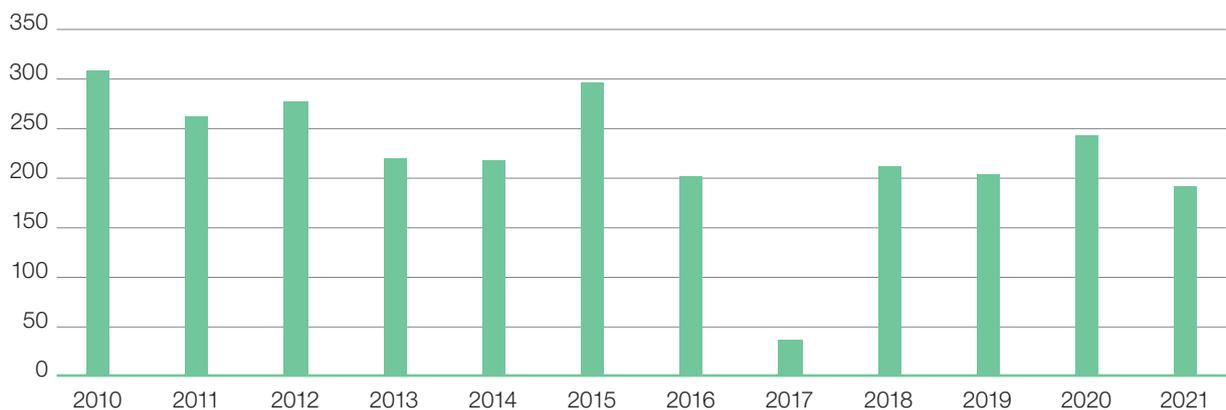
Provincia autonoma di Trento



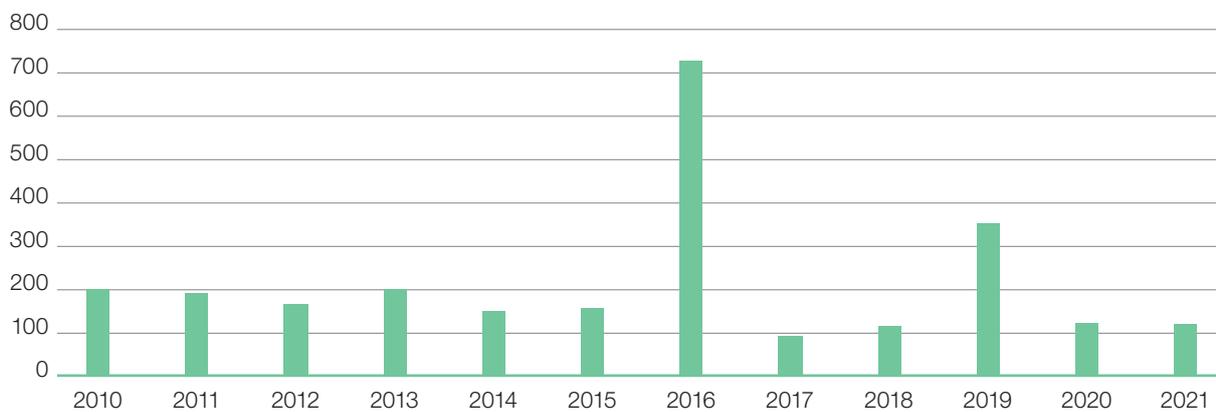
Piemonte



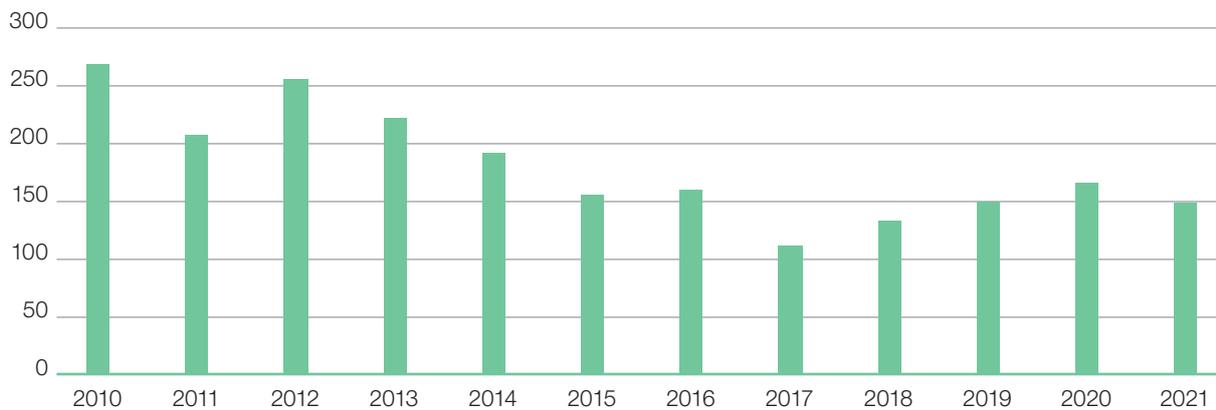
Puglia



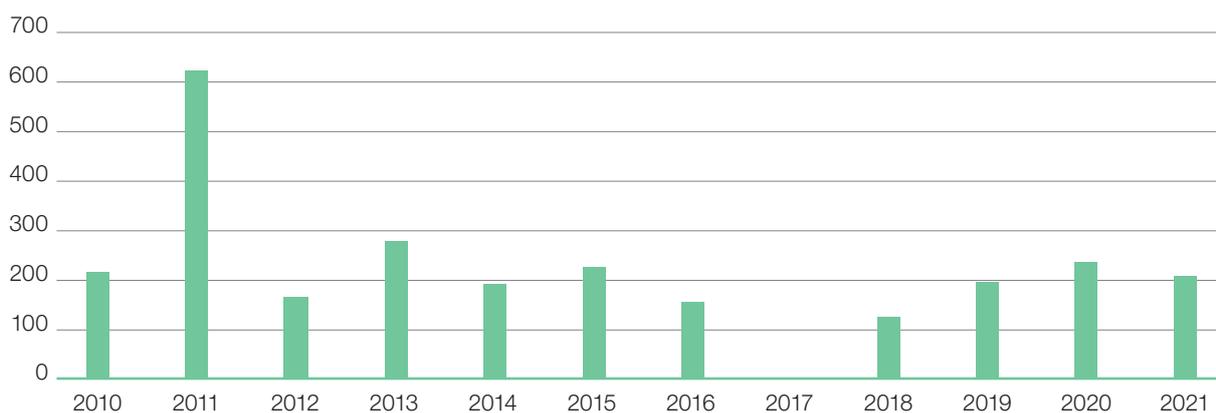
Sardegna



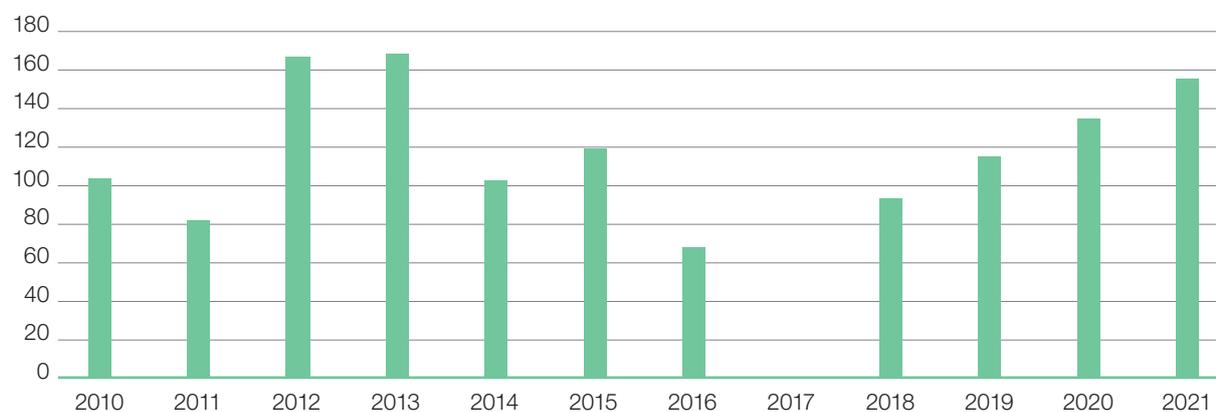
Sicilia



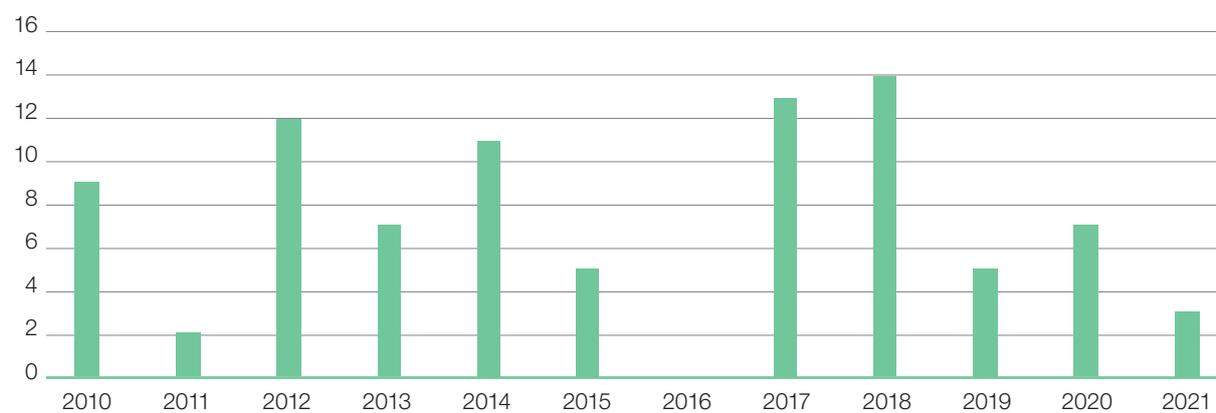
Toscana



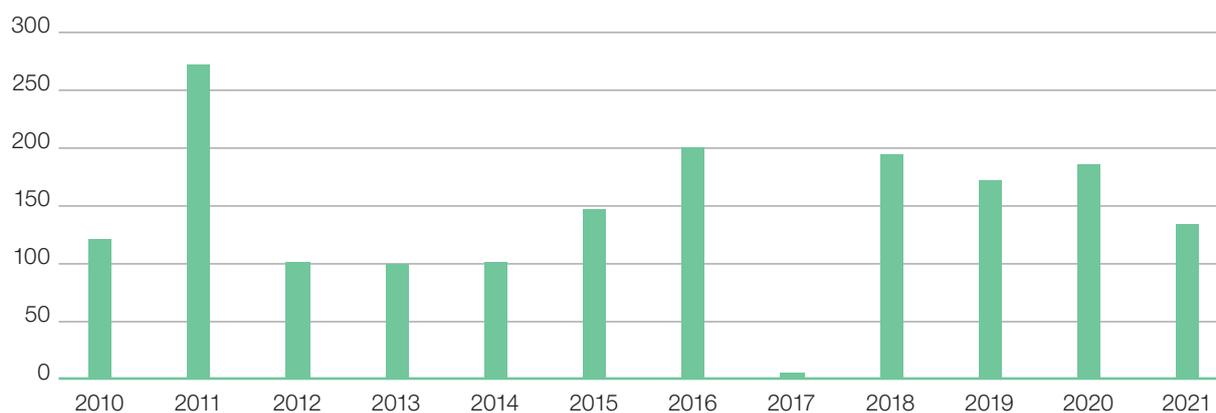
Umbria



Valle d'Aosta



Veneto



**Tabelle provinciali degli illeciti
contro la fauna selvatica**

Illeciti contro la fauna selvatica su scala provinciale

Regione	Provincia	Illeciti
Lazio	Roma	3.955
Lombardia	Brescia	1.543
Campania	Napoli	1.297
Trentino Alto Adige	P.A. Trento	1.221
Umbria	Perugia	983
Puglia	Bari	973
Sicilia	Palermo	928
Sardegna	Sassari	904
Lombardia	Bergamo	841
Toscana	Firenze	766
Sardegna	Cagliari	720
Puglia	Foggia	709
Calabria	Reggio Calabria	662
Campania	Salerno	569
Campania	Caserta	535
Friuli Venezia Giulia	Udine	505
Puglia	Lecce	478
Emilia Romagna	Forlì Cesena	457
Veneto	Verona	428
Abruzzo	L'Aquila	425
Lazio	Latina	419
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	413
Calabria	Cosenza	411
Liguria	Genova	405
Sicilia	Catania	401
Marche	Ancona	365
Veneto	Vicenza	350
Puglia	Taranto	346

Regione	Provincia	Illeciti
Toscana	Siena	332
Toscana	Livorno	329
Lazio	Rieti	326
Umbria	Terni	317
Basilicata	Potenza	310
Lombardia	Como	296
Sicilia	Messina	295
Abruzzo	Teramo	292
Sardegna	Carbonia Iglesias	281
Piemonte	Cuneo	281
Veneto	Venezia	279
Marche	Macerata	278
Emilia Romagna	Rimini	270
Campania	Benevento	268
Campania	Avellino	264
Abruzzo	Pescara	260
Veneto	Rovigo	252
Lombardia	Milano	250
Sardegna	Nuoro	239
Toscana	Grosseto	231
Piemonte	Torino	217
Molise	Campobasso	217
Sicilia	Siracusa	215
Toscana	Lucca	214
Emilia Romagna	Piacenza	210
Lombardia	Lecco	205
Emilia Romagna	Ravenna	199
Abruzzo	Chieti	187

Regione	Provincia	Illeciti
Basilicata	Matera	187
Marche	Pesaro e Urbino	186
Lazio	Frosinone	186
Trentino Alto Adige	P.A. Bolzano	185
Molise	Isernia	184
Toscana	Prato	183
Emilia Romagna	Parma	177
Calabria	Vibo Valentia	176
Liguria	Imperia	175
Toscana	Pistoia	173
Piemonte	Alessandria	171
Veneto	Padova	169
Toscana	Arezzo	163
Veneto	Treviso	163
Calabria	Catanzaro	159
Puglia	Brindisi	159
Liguria	La Spezia	158
Lazio	Viterbo	158
Marche	Ascoli Piceno	152
Emilia Romagna	Bologna	150
Calabria	Crotone	136
Lombardia	Sondrio	129
Emilia Romagna	Reggio Emilia	128
Emilia Romagna	Modena	127
Lombardia	Varese	127
Toscana	Pisa	125
Friuli Venezia Giulia	Trieste	122
Sardegna	Olbia Tempio	113
Sicilia	Enna	106

Regione	Provincia	Illeciti
Sicilia	Trapani	97
Piemonte	Verbano Cusio Ossola	95
Sardegna	Oristano	93
Sicilia	Agrigento	91
Veneto	Belluno	89
Valle d'Aosta	Aosta	88
Sardegna	Ogliastra	87
Lombardia	Pavia	85
Liguria	Savona	83
Toscana	Massa Carrara	83
Lombardia	Cremona	76
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	72
Piemonte	Asti	67
Piemonte	Vercelli	65
Marche	Fermo	63
Piemonte	Biella	62
Piemonte	Novara	51
Emilia Romagna	Ferrara	50
Lombardia	Lodi	50
Sardegna	Medio Campidano	48
Sardegna	Sud Sardegna (Carbonia Iglesias + Medio Campidano)	38
Lombardia	Mantova	33
Sicilia	Caltanissetta	26
Lombardia	Monza e Brianza	19
Sicilia	Ragusa	9
Puglia	Barletta Andria Trani	4



Persone arrestate per gli illeciti contro la fauna su scala provinciale

Regione	Provincia	Illeciti
Calabria	Reggio Calabria	17
Trentino Alto Adige	P.A. Bolzano	15
Campania	Napoli	13
Lombardia	Varese	12
Trentino Alto Adige	P.A. Trento	10
Puglia	Foggia	9
Lazio	Roma	8
Sicilia	Enna	8
Sardegna	Cagliari	7
Abruzzo	L'Aquila	7
Calabria	Cosenza	4
Friuli Venezia Giulia	Trieste	4
Lombardia	Lodi	4
Lombardia	Brescia	3
Sicilia	Palermo	3
Marche	Ancona	3
Campania	Caserta	3
Lazio	Latina	3
Sardegna	Carbonia Iglesias	3
Sardegna	Sassari	3
Toscana	Pistoia	3
Veneto	Treviso	3
Lazio	Rieti	2
Piemonte	Torino	2
Piemonte	Cuneo	2
Calabria	Vibo Valentia	2
Abruzzo	Teramo	2
Sicilia	Siracusa	2

Regione	Provincia	Illeciti
Piemonte	Verbano Cusio Ossola	2
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	1
Campania	Salerno	1
Liguria	Genova	1
Veneto	Venezia	1
Emilia Romagna	Forlì Cesena	1
Toscana	Siena	1
Marche	Macerata	1
Lombardia	Milano	1
Toscana	Livorno	1
Campania	Avellino	1
Puglia	Brindisi	1
Veneto	Padova	1
Liguria	Imperia	1
Sardegna	Olbia Tempio	1
Marche	Pesaro e Urbino	1
Toscana	Arezzo	1
Sardegna	Ogliastra	1
Veneto	Belluno	1
Toscana	Prato	1
Puglia	Bari	0
Friuli Venezia Giulia	Udine	0
Toscana	Firenze	0
Puglia	Lecce	0
Umbria	Perugia	0
Lombardia	Bergamo	0
Puglia	Taranto	0
Veneto	Vicenza	0

Regione	Provincia	Illeciti
Toscana	Grosseto	0
Veneto	Verona	0
Campania	Benevento	0
Toscana	Lucca	0
Emilia Romagna	Ravenna	0
Emilia Romagna	Rimini	0
Abruzzo	Pescara	0
Calabria	Catanzaro	0
Basilicata	Potenza	0
Veneto	Rovigo	0
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	0
Sicilia	Messina	0
Sardegna	Nuoro	0
Sicilia	Catania	0
Umbria	Terni	0
Molise	Campobasso	0
Abruzzo	Chieti	0
Emilia Romagna	Bologna	0
Molise	Isernia	0
Marche	Ascoli Piceno	0
Calabria	Crotone	0
Lazio	Frosinone	0
Liguria	La Spezia	0
Toscana	Pisa	0
Emilia Romagna	Modena	0
Lazio	Viterbo	0
Lombardia	Como	0
Emilia Romagna	Parma	0
Sicilia	Trapani	0

Regione	Provincia	Illeciti
Basilicata	Matera	0
Emilia Romagna	Reggio Emilia	0
Lombardia	Cremona	0
Sardegna	Oristano	0
Sicilia	Agrigento	0
Lombardia	Sondrio	0
Piemonte	Vercelli	0
Valle d'Aosta	Aosta	0
Marche	Fermo	0
Piemonte	Biella	0
Piemonte	Alessandria	0
Piemonte	Asti	0
Emilia Romagna	Ferrara	0
Lombardia	Lecco	0
Lombardia	Pavia	0
Piemonte	Novara	0
Lombardia	Mantova	0
Sardegna	Medio Campidano	0
Emilia Romagna	Piacenza	0
Liguria	Savona	0
Sardegna	Sud Sardegna (Carbonia Iglesias + Medio Campidano)	0
Toscana	Massa Carrara	0
Sicilia	Caltanissetta	0
Lombardia	Monza e Brianza	0
Sicilia	Ragusa	0
Puglia	Barletta Andria Trani	0



Sequestri per gli illeciti contro la fauna su scala provinciale

Regione	Provincia	Illeciti	Regione	Provincia	Illeciti
Lazio	Roma	1.279	Toscana	Grosseto	195
Lombardia	Brescia	1.238	Toscana	Siena	191
Campania	Napoli	1.136	Marche	Macerata	186
Puglia	Bari	848	Lombardia	Milano	182
Sicilia	Palermo	789	Veneto	Verona	179
Friuli Venezia Giulia	Udine	706	Lazio	Rieti	174
Puglia	Foggia	645	Toscana	Livorno	173
Sardegna	Cagliari	620	Campania	Benevento	173
Calabria	Reggio Calabria	592	Toscana	Lucca	172
Toscana	Firenze	584	Piemonte	Torino	162
Calabria	Cosenza	463	Emilia Romagna	Ravenna	162
Marche	Ancona	415	Emilia Romagna	Rimini	161
Puglia	Lecce	404	Campania	Avellino	160
Campania	Caserta	381	Abruzzo	Pescara	160
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	378	Calabria	Catanzaro	160
Trentino Alto Adige	P.A. Trento	374	Piemonte	Cuneo	151
Campania	Salerno	352	Calabria	Vibo Valentia	146
Umbria	Perugia	348	Basilicata	Potenza	146
Liguria	Genova	344	Veneto	Rovigo	145
Lombardia	Bergamo	332	Friuli Venezia Giulia	Gorizia	145
Lazio	Latina	317	Puglia	Brindisi	141
Puglia	Taranto	300	Veneto	Padova	139
Veneto	Venezia	268	Sicilia	Messina	131
Veneto	Vicenza	267	Sardegna	Nuoro	130
Abruzzo	L'Aquila	249	Sicilia	Catania	129
Emilia Romagna	Forlì Cesena	235	Umbria	Terni	119
Sardegna	Carbonia Iglesias	206	Molise	Campobasso	117
Sardegna	Sassari	199	Abruzzo	Chieti	112

Regione	Provincia	Illeciti
Friuli Venezia Giulia	Trieste	111
Liguria	Imperia	109
Emilia Romagna	Bologna	107
Molise	Isernia	105
Toscana	Pistoia	104
Trentino Alto Adige	P.A. Bolzano	98
Sardegna	Olbia Tempio	98
Marche	Ascoli Piceno	97
Abruzzo	Teramo	96
Marche	Pesaro e Urbino	96
Calabria	Crotone	95
Lazio	Frosinone	94
Liguria	La Spezia	92
Toscana	Arezzo	90
Toscana	Pisa	87
Emilia Romagna	Modena	86
Lazio	Viterbo	79
Lombardia	Como	76
Emilia Romagna	Parma	70
Lombardia	Varese	69
Sicilia	Trapani	68
Basilicata	Matera	67
Emilia Romagna	Reggio Emilia	66
Sardegna	Ogliastra	63
Lombardia	Cremona	63
Veneto	Treviso	60
Sardegna	Oristano	60
Sicilia	Agrigento	57
Lombardia	Sondrio	51

Regione	Provincia	Illeciti
Sicilia	Enna	50
Piemonte	Vercelli	50
Valle d'Aosta	Aosta	49
Marche	Fermo	48
Piemonte	Biella	47
Veneto	Belluno	46
Piemonte	Alessandria	46
Piemonte	Asti	44
Emilia Romagna	Ferrara	42
Lombardia	Lecco	41
Sicilia	Siracusa	39
Lombardia	Pavia	39
Piemonte	Novara	39
Lombardia	Mantova	39
Sardegna	Medio Campidano	38
Emilia Romagna	Piacenza	34
Liguria	Savona	33
Sardegna	Sud Sardegna (Carbonia Iglesias + Medio Campidano)	33
Toscana	Massa Carrara	31
Piemonte	Verbano Cusio Ossola	25
Lombardia	Lodi	23
Toscana	Prato	22
Sicilia	Caltanissetta	14
Lombardia	Monza e Brianza	9
Sicilia	Ragusa	4
Puglia	Barletta Andria Trani	4



legambiente.it

